



L'uomo giusto al posto giusto.
«Come ministro sono determinato a conservare tutto il valore artistico che ci viene dal passato.



Ma vorrei anche riuscire a promuovere nuovi artisti. Faccio fatica a trovare segni di bellezza nell'arte contemporanea: se visito

una mostra faccio come molti, cioè fingo di capire. Ma, sinceramente, non capisco»

Sandro Bondi, ministro dei Beni Culturali, Grazia, 12 agosto

Centinaia di morti centomila in fuga E per che cosa?

L'Onu denuncia la guerra inutile Medvedev: in Georgia operazione finita Mosca e Tbilisi, sì al piano Sarkozy



Il pianto dei parenti di una delle vittime nel villaggio di Vladikavkaz, nell'Ossezia del Nord Foto di Maxim Shipenkov/Ansa-Epa

■ Dopo cinque giorni di assurda guerra, russi e georgiani stanno riponendo le armi. Ma sul terreno rimangono centinaia di morti (i russi dicono più di 2mila, i georgiani circa 200), migliaia di feriti e oltre 100mila profughi che scappano da città e paesi devastati dalle bombe. Russia e Georgia hanno accettato la proposta di tregua avanzata dal presidente francese Sarkozy a nome dell'Unione Europea, pronta a inviare anche proprie truppe di interposizione nelle zone di scontro. A Tbilisi centinaia di migliaia di persone hanno manifestato a sostegno del presidente Saakashvili e contro i russi.
Fontana, Mastroluca, Lombardo, Anselmi e Sebastiani alle pagine 2, 3 e 4

Strage di Stazzema Fini non riesce a dire «fascista»

La storia del presidente

FASCISMO DA CAMERA

NICOLA TRANFAGLIA

Il cammino di numerose divisioni corazzate della Wehrmacht nazista nell'Italia occupata del 1944-45 fu caratterizzato, dal Lazio al Piemonte, da numerose stragi delle truppe tedesche contro cittadini italiani inermi che avevano come sola colpa quella di vivere nelle campagne in attesa che la guerra finisse.

segue a pagina 24

■ 64 anni fa a Sant'Anna di Stazzema, in Luccchia, furono trucidate 560 persone. Soprattutto donne, vecchi e bambini. «Vittime - le ha ricordate il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano - della barbarie nazifascista». Simbolo per chi con la Resistenza ha costruito la nostra democrazia. Simbolo che dovrebbe essere comune a tutti. E invece no. Perché il presidente della Camera Gianfranco Fini la parola «fascista» proprio non riesce a dirla e così, nel suo messaggio, parla solo di SS. Eppure i fascisti a Sant'Anna c'erano e hanno aiutato i nazisti a massacrare un intero paese come ricorda lo storico dell'Università di Pisa Paolo Pezzino.

Baffoni a pagina 9

Gli azzurri da Pechino «Non siamo calciatori detassateci i premi»

Il prezzo della gloria

OLIMPIADI O PECUNIADI?

OLIVIERO BEHA

Si diede inizio alle Pecuniadi... Ma sì, apriamo i cordoni della borsa meritocratica di queste Pecuniadi ex Olimpiadi e premiamo i nostri medagliati più di quel che era stato concordato alla vigilia. È quanto chiede Valentina Vezzali, fenomeno assoluto della nostra scherma e madre consapevole, giunta al terzo oro consecutivo ieri l'altro a Pechino.

segue a pagina 24



Francesco D'Amelio Foto Ansa-Epa

Commenti

Commissioni

ULTIMA PREGHIERA

FURIO COLOMBO

Se fossi credente preghe-rei per Giuliano Amato e per Franco Bassanini perché Dio li illumini sulla strada sbagliata che stanno prendendo.

Poiché non sono credente, la preghiera la rivolgo a loro: perché non rendete conto dello schiaffo che state dando a chi ha votato Partito democratico nelle elezioni nazionali e in quelle di Roma, e gli state dicendo che tutto quello che hanno fatto è inutile, che non ci sarà alcun ricambio perché non c'è alcuna diversità, e tanto valeva andare insieme subito nel «partito della maggioranza» in cui si estingue qualunque opposizione e che solo alcuni di noi continuano a trovarne minaccioso?

segue a pagina 25



La Tribù Linear e **coop**
Puoi risparmiare fino al 40% sull'RC Auto.

In regalo fino a 2500 punti sulla raccolta 2008/09

Chiama gratis 800 375445 o clicca www.linear.it

UNIPOL GRUPPO FINANZIARIO

Per i Soci delle Cooperative che hanno aderito.
*Percentuale di risparmio calcolata confrontando i premi pubblicati da QUATTRORUOTE nel mese di novembre 2007.

DONNE E DIRITTI, BUTTATE PURE PER TERRA...

LIDIA RAVERA

Due lunghe gambe nude, una sull'altra, sul pavimento. Sul pavimento anche una maglietta rossa, due braccia in una posizione innaturale. La testa non si vede, non si vedono i capelli, gli occhi. Tutta la ragazza, una nigeriana costretta a venderci sulla via Emilia, così abbandonata, pare un sacco di stracci. Uno dei tanti rifiuti solidi urbani che circondano le fauci traboccanti dei cassonetti. La fotografia che ritrae questo corpo-spazzatura è stata scattata, a tradimento, nel Comando dei Vigili di Parma, in una cella, dopo un pestaggio «svolto nel rispetto dei diritti delle persone fermate», parole dell'assessore alla sicurezza.

segue a pagina 25



La prostituta a terra nella cella dei vigili di Parma Foto di Mario Robusti

FESTIVAL LATINO AMERICANO
MUSICA ARTE SAPORI

CONCERTI
Toquinho
Cromalattina
Moncky & Alexandra
El Tosco Y NG La Banda
Mercadonegro
Tirso Duarte
Inti-Illimani
Miguel Enriquez

infoline: tel. 0577 391787
www.festivalatinoviareggio.net

8/16 agosto 08

Apertura ore 19.30
Stage gratuiti di ballo e animazione dalle ore 20.30
Inizio concerti ore 22.00
Ingresso euro 10,00

Cittadella del Carnevale Viareggio

CAUCASO IN GUERRA

Secondo l'agenzia dell'Onu per i rifugiati 56mila hanno evacuato Gori 30mila hanno raggiunto il territorio russo

Secondo la Croce rossa internazionale altri 280mila georgiani avevano lasciato Abkhazia e Ossezia già prima del conflitto

Centomila civili in fuga dalla violenza

di Roberto Anselmi

Un bilancio pesante. Centomila persone che hanno dovuto lasciare le loro case. Un esercito di sfollati che scappano dalla distruzione del conflitto caucasico. Una fuga che divide ancora di più le due anime di quella porzione di mondo, con i russi che si muovono verso la Federazione russa a nord e i georgiani che si spostano verso sud est con la speranza di raggiungere la capitale e i campi organizzati dal governo.

Dopo le incertezze dei giorni passati, ieri l'Unhcr, l'Alto commissariato Onu per i rifugiati, ha fornito una prima stima dei profughi che hanno abbandonato l'Ossezia del Sud e le altre regioni georgiane coinvolte nelle operazioni belliche. La maggior parte, oltre il 50%, viene da

diventava irrespirabile. «Tskhinvali non esiste più». Questi sono solo alcuni dei racconti fatti dai profughi di etnia russa ai giornali di Mosca. Cronache da un conflitto che ha riaperto le

ferite di un odio etnico mai sopito. Una guerra diffusa che va ben oltre lo stop alle operazioni dell'esercito. A Tamarasheni,

paesino dell'Ossezia dove convivono russi e georgiani una casa su tre è stata incendiata. Le case dei «complici» di Saakashvili

date alle fiamme dai russi di Ossezia. Mentre la miccia dell'odio etnico viene drammaticamente riaccesa con conseguen-

ze imprevedibili, le principali organizzazioni umanitarie cercano di fronteggiare l'emergenza profughi. Il primo aiuto dell'Onu arrivato nel Caucaso, cioè il primo volo dell'Unhcr ca-

rico di materiali per i civili è arrivato in Georgia ieri mattina. Sul campo sono presenti anche Medici Senza Frontiere e, mentre la Ong «Save the Children» ha predisposto kit sanitari e igienici, acqua, tende e cibo per circa 10.000 persone il Programma alimentare mondiale delle Nazioni Unite ha annunciato la distribuzione di generi alimentari a più di 2.000 sfollati a Tbilisi. E c'è anche l'Italia tra le nazioni pronte a finanziare gli aiuti: su indicazioni del ministro Franco Frattini, la Farnesina ha infatti stanziato 200.000 euro in risposta all'appello del Comitato Internazionale della Croce Rossa per gli interventi a favore delle fasce più vulnerabili della popolazione.

Un aereo con il primo carico di aiuti umanitari è atterrato ieri mattina in Georgia

Gori, la città georgiana non lontana dal confine osseto bombardata dai russi fino a cessate il fuoco.

Basandosi sulle cifre fornite dai governi di Russia e Georgia, l'Unhcr ha calcolato che circa 30.000 persone sono fuggite dall'Ossezia del Sud verso la repubblica russa dell'Ossezia del Nord mentre altri 12.000 sfollati sono rimasti all'interno della provincia autonoma georgiana. Sono 56.000, infine, le persone fuggite da Gori, l'80% dell'intera popolazione cittadina. Palazzi di nove piani distrutti, giorni passati nei rifugi sotterranei senza energia elettrica e acqua calda mentre le strade si riempivano di cadaveri e l'aria



Un uomo cammina tra le macerie dopo il bombardamento di Gori in Georgia. Foto Ap

Una colonna umana verso Rustavi dove sono allestiti campi d'accoglienza provvisori

Le voci di distruzione e morte continuano intanto a rimbalzare da un lato all'altro di un'Ossezia del Sud sempre più abbandonata. Ai 100.000 sfollati di questi giorni, infatti, vanno aggiunti i circa 280.000 cittadini dell'Ossezia del sud e dell'Abkhazia che, secondo la Cri, si sono rifugiati in Georgia prima della crisi. E se a nord gli osseti russi parlano dei «georgiani fascisti», raccontando le violenze dell'esercito di Tbilisi, a sud di Gori sono i georgiani a dirsi vittime della reazione russa. Una colonna di uomini, donne e bambini cercano di raggiungere Rustavi, città a sud est della capitale dove il governo sta allestendo campi provvisori nelle scuole.

SICUREZZA

Chiusi gli oleodotti

LONDRA Un ulteriore segnale che va nella direzione opposta a quello della normalizzazione arriva da Londra. La British Petroleum (Bp) ha infatti chiuso l'oleodotto di Baku-Supsa e il gasdotto del Sud del Caucaso (Scp), per precauzione, visto il conflitto in corso in Georgia.

La principale compagnia petrolifera britannica lo ha reso noto oggi in una nota ufficiale. Già la scorsa settimana era stato chiuso l'oleodotto di Baku-Tbilisi-Ceyhan (Btc), gestito sempre dall'azienda del Regno Unito.

Quest'ultima decisione si era resa necessaria per riparare i danni provocati da un'esplosione avvenuta il 5 agosto in territorio turco, in seguito rivendicata da gruppi separatisti curdi.

La Bp aveva però dichiarato tramite un portavoce di non avere conferma di un attacco russo all'impianto Btc, secondo quanto riferito dal governo georgiano.

Le tre infrastrutture chiuse sono la principale via di trasporto del petrolio dell'Azerbaigian dal Mar Caspio verso i mercati occidentali, assieme all'oleodotto di Baku-Novorossisk che arriva in Russia. Visto la sensibilità dei mercati a ogni minimo spostamento nel settore strategico dell'energia, non si sa quale sarà l'effetto della decisione della British Petroleum.

Raid dei Mig russi su Gori, la città si svuota

Fra le vittime un cameraman olandese. I georgiani si ritirano dal confine abkhazo

di Toni Fontana

POSITIVI gli sviluppi sul piano diplomatico, ma almeno sino al momento in cui Medvedev ha annunciato l'alt alle operazioni militari (e forse anche dopo) quella di

ieri è stata un'altra giornata di guerra nel Caucaso. A Gori è rimasto ucciso un cameraman olandese, Stan Storimans, che seguiva il conflitto per la catena Rt1. Gori, centro strategico ad una sessantina di chilometri dalla capitale georgiana Tbilisi, è stata colpita sia dal cielo che dalle postazioni di artiglieria russe. Numerose testimonianze

confermano che la città è ormai stata abbandonata dalla grande maggioranza degli abitanti e che nei bombardamenti avvenuti ieri sono morte almeno 6 persone. Nei giorni scorsi molti civili hanno perso la vita in seguito agli attacchi dei Mig russi. Secondo fonti di agenzia sono almeno 88 le vittime dei raid compiuti dai caccia di Mosca. Un testimone indipendente ha riferito ieri di aver visto un caccia che sganciava le bombe e molti civili feriti lungo le strade della città, centro strategico per tutti i collegamenti tra Tbilisi ed il Mar Nero. «Le bombe sono cadute di fronte a noi - ha riferito un reporter della Reuters - ho visto molti feriti in mezzo alla strada». In difficoltà nel negare quel che molti reporter hanno

documentato, anche a prezzo della vita come nel caso del giornalista olandese, i russi hanno diffuso la loro versione sull'accaduto. Il generale Anatoly Nogovizin, numero due nella gerarchia militare russa, ha detto ieri che «sul territorio georgiano non sono entrate truppe del contingente di peacekeeping russo». Da notare che l'ufficiale usa il termine «peacekeeping» anche se nell'Onu no l'Osce hanno certamente mai autorizzato bombardamenti su popolazioni civili come quelli avvenuti a Gori. Secondo il generale le forze inviate da Mosca avrebbero usato solamente «armi ad alta precisione» per colpire la base georgiana nella zona di Gori. Fonti indipendenti hanno però documentato che da giorni la

città è oggetto dei raid dei caccia. L'alto ufficiale russo ha invece confermato che le sue truppe controllano l'aeroporto nella zona di Senaki, in territorio georgiano e non lontano dal confine con l'Abkhazia. Qui Mosca ha schierato almeno 9000 soldati e centinaia di blindati e tank che, a quanto pare, non se ne andranno tanto presto. Ieri anzi i soldati russi hanno sloggiato i georgiani dalla zona di confine dove questi ultimi si erano attestati fin dal 2006 nel tentativo di rappresentare una minaccia per la repubblica di Abkhazia che si è staccata da Tbilisi. Mentre dunque si aprono prospettive per una soluzione negoziale del conflitto, per loro stessa ammissione, i russi

mantengono «un piede» in Georgia. Per i capi di Tbilisi il bilancio della guerra non è certamente positivo. I soldati georgiani hanno dovuto abbandonare completamente l'Ossezia del sud, sotto il totale controllo dei russi, i confini con l'Abkhazia e ripiegare nei pressi della capitale, dove, per ora, si è allontanato il pericolo di un attacco dei russi. Ma la pace resta un miraggio e la Russia non ha alcuna intenzione di ridurre la presenza militare nella zona. «I nostri soldati rappresentano un fattore chiave di sicurezza nel Caucaso» - ha ammonito ieri il presidente russo Medvedev, mentre il generale Nogovizin ha precisato che Mosca non intende inviare altre truppe perché «quelle schierate sono sufficienti».

«L'Occidente ci ha illuso e ora ci abbandona»

Amarezza e delusione fra i cittadini di Tbilisi. Gli istruttori militari americani se ne vanno dal Paese

di Kim Sengupta / Tbilisi

Non sono molti i paesi che hanno scelto di chiamare la strada che porta dall'aeroporto al centro della capitale «Viale George W. Bush». Ma la Georgia ha fatto tutto il possibile per corteggiare l'unica superpotenza rimasta al mondo, con l'obiettivo di stipulare un'assicurazione contro la rinascita Russia di Vladimir Putin.

Quando i cittadini georgiani hanno scoperto che questo amore non era del tutto contraccambiato la sorpresa è stata profonda. A Tbilisi, una città che tenta di proporsi come

avamposto della sofisticata Europa occidentale, l'umore prevalente è di grande agitazione. L'Occidente, dice la gente del posto, li ha abbandonati alla vendetta dei russi dopo aver promesso il proprio sostegno. Il governo britannico, che solo un mese fa promuoveva la Georgia quale luogo ideale per gli investimenti e il turismo, consiglia oggi ai suoi cittadini di lasciare il paese. Oltre ad armare l'esercito georgiano, i militari statunitensi ne hanno addestrato i soldati. Quando nel 2002 è stato lanciato il Programma georgiano

di addestramento ed equipaggiamento, l'ambasciatore americano Richard Miles ha dichiarato: «Collaborando nella guerra globale contro il terrorismo speriamo di promuovere la libertà e la stabilità della Georgia e di aiutarvi a esaudire il vostro desiderio di vivere in una società libera dalle minacce». Di fatto, l'amministrazione statunitense ha iniziato le operazioni di evacuazione dei propri addestratori non appena si è presentato il primo aereo da guerra russo nei cieli della Georgia. Gli Stati Uniti hanno evacuato più di 170 cittadini e sono previsti altri convogli attraverso l'Armenia. Un gruppo

di istruttori militari statunitensi ha passato gli ultimi giorni prima dell'evacuazione ai bordi della piscina dello Sheraton di Tbilisi. Un istruttore ha ammesso che gli osseti meridionali incolpano gli americani per aver fornito ai georgiani il loro arsenale e i piani per attaccare la provincia separatista. «Sicuramente li abbiamo riforniti di armi e non mi sorprenderebbe sapere che a Washington sapessero esattamente cosa stava accadendo», ha detto. Ma gli Stati Uniti non dovrebbero aiutare l'alleanza nel momento della necessità? «Personalmente non mi piace molto quello che sta accadendo, ma che dia-

volò... stiamo combattendo in Iraq e Afghanistan... non possiamo combattere tutte le guerre del mondo!». Giorgi Khulelidze, un contabile di 27 anni, scuoteva il capo. «Insomma, se ne stanno andando. Il nostro governo ha sbagliato a fidarsi tanto di un altro paese. Non riesco a vedere come possiamo vincere questa battaglia, la Russia è troppo potente e certamente non possiamo combatterla da soli. È molto triste ma la realtà è che la Russia ne uscirà da grande vincitrice e la Georgia forse tornerà indietro di dieci anni».

The Independent
Traduzione di Andrea Spila

CORTE DELL'AJA

Forse un'inchiesta sulle stragi

L'AJA Il procuratore Luis Moreno-Ocampo della Corte Penale internazionale dell'Aja ha annunciato di aver ricevuto delle «comunicazioni» sul conflitto in Georgia e che l'apertura di un'indagine preliminare è una «possibilità», senza però dare alcun particolare né sul materiale né sui chi condurrà l'eventuale indagine. Intanto Mosca ha annunciato che la magistratura sta raccogliendo le denunce di crimini di guerra degli abitanti dell'Ossezia del Sud. L'iniziativa, ha spiegato il procuratore generale di Mosca, è motivata dalle violenze che nella repubblica separatista hanno coinvolto molti cittadini osseti che hanno acquisito la cittadinanza russa. Per tutelare questi cittadini e quelli dell'Abkhazia, sarà creata una speciale unità giudiziaria russa, che raccoglierà le denunce contro i georgiani nelle due repubbliche. Nel frattempo anche la Georgia ha annunciato di aver depositato presso la Cpi una denuncia contro la Russia accusandola di «pulizia etnica» sul territorio sovrano georgiano tra il 1993 e il 2008 cioè nel periodo di attività delle sue forze di interposizione. Una curiosità giuridica: la Russia, contrariamente alla Georgia, non figura nello Statuto di Roma costitutivo della Cpi, e pertanto, non potrebbe sollecitare l'apertura di un'inchiesta.

CAUCASO IN GUERRA

Il presidente francese: «Non abbiamo la pace ma è un progresso importante»
La Ue disponibile a inviare peacekeeper

Gli Stati Uniti favorevoli alla mediazione europea
Oggi vertice dei 27 a Bruxelles
La Georgia insiste: «Ci bombardano ancora»

Medvedev: «Operazione conclusa»

A tarda sera Sarkozy ottiene il sì da Mosca e da Tbilisi per un piano in sei punti per la tregua

di Marina Mastroiua

«**RISULTATO RAGGIUNTO**» Due ore prima di ricevere Sarkozy, il presidente russo Medvedev annuncia la fine delle operazioni «per costringere la Georgia alla pace». La sicurezza è stata ristabilita, dice, «l'aggressore è stato punito, le sue forze armate sono disorganizzate». Mosca è pronta a passare alla fase negoziale, sempre che Tbilisi dimostri di aver capito la lezione. Medvedev riceve insieme a Putin il presidente francese, che media a nome dell'Europa e che ha cura di mostrarsi imparziale. La leadership russa sottoscrive un piano in sei punti, che solo in parte raccoglie le condizioni che il ministro degli Esteri francese Kouchner aveva sottoposto al presidente georgiano

Anche le truppe russe dovranno ritirarsi
Dibattito internazionale sullo status di Abkhazia e Ossezia del Sud



Un funerale a Vladikavkaz nell'Ossezia del Nord Foto Ansa

Saakashvili. Lì si parlava di cessate il fuoco, ripristino dello status quo e rispetto dell'integrità della Georgia. Mosca cassa l'ultimo punto, rinviando ad un «dibattito internazionale» sul futuro status di Ossezia del sud e Abkhazia e sui mezzi per garantire nella regione stabilità e sicurezza - Sarkozy ha dato anche la disponibilità all'inizio di una missione di peace-keeping europea, ammesso che ci sia un via libera russo. Il Cremlino rinuncia però alla richiesta di un parziale disarmo dell'esercito georgiano, che Medvedev aveva indicato come condizione, mentre sottolinea la necessità di un accordo vincolante sul non uso della forza, il ritiro delle forze georgiane e di quelle russe, l'apertura di corridoi umanitari.

«Non abbiamo ancora la pace. Ma un accordo provvisorio di cessazione delle ostilità - dice Sarkozy prima di partire alla volta di Tbilisi - Tutti dovremmo essere consapevoli che questo è un considerevole progresso. C'è ancora molto lavoro da fare».

A notte, anche il presidente georgiano Saakashvili - rinvigorito da un bagno di folla a Tbilisi ma, a di-

Tregua

I sei punti dell'intesa

L'accordo raggiunto fra il presidente russo Dmitri Medvedev e il collega francese Nicolas Sarkozy, presidente di turno dell'Unione europea, si articola in sei punti:

- 1) Non ricorso alla forza.
- 2) Cessazione immediata di tutte le ostilità.
- 3) Libero accesso agli aiuti umanitari.
- 4) Ritorno delle forze armate georgiane alle postazioni permanenti (caserme).
- 5) Ritiro delle forze russe alle posizioni precedenti al conflitto.
- 6) Inizio di un dibattito internazionale sul futuro status dell'Ossezia del Sud e dell'Abkhazia.

petto delle dichiarazioni anche dure da Stati Uniti, Nato e Ue, piuttosto isolato sul piano internazionale - accetta il piano: lo annuncia lo stesso Sarkozy in conferenza stampa a fianco del suo omologo georgiano. Sarkozy ha spiegato che dopo la discussione con il leader di Tbilisi, ha avuto due conversazioni telefoniche

con Medvedev, che ha dato il suo nulla osta al testo. Saakashvili aveva insistito in giornata sul fatto che le bombe continuano a piovere e che non c'è nessuna tregua. Mosca non se ne era curata, prendendolo per bugiardo. Lo stesso Medvedev aveva ricordato che a dispetto dei suoi proclami, Tbilisi non ha mai ri-

spettato il cessate il fuoco nelle ultime 48 ore. La tregua, com'è ovvio, ora è sotto osservazione. La Casa Bianca aspetta di vedere quanta sostanza c'è dietro le affermazioni di Medvedev, dopo che il suo inviato nel Caucaso aveva definito «estremamente positivo» l'annuncio russo. La segretaria di Stato Usa

Condoleezza Rice, ieri ha fatto un appello a Mosca perché cessi «davvero» le ostilità e garantisca «sovranità e integrità» alla Georgia ma si è affidata alla mediazione europea. Anche la Nato aspetta di avere conferme sulla tregua, condanna l'uso sproporzionato della forza da parte di Mosca e chiede di rito-

nare allo status quo ante guerra. L'annunciato vertice con la Russia ieri è saltato - per colpa degli Stati Uniti, secondo l'ambasciatore di Mosca Rogozin, che ha mal digerito il fatto che l'inviato georgiano abbia invece trovato udienza davanti al Consiglio Atlantico, sia pure con scarso esito. La Nato ha confermato la promessa di una futura, imprecisata, inclusione della Georgia. Ma l'Alleanza atlantica, ha sottolineato il segretario generale Jaap de Hoop Scheffer, «non sta cercando un ruolo diretto o un ruolo militare in questo conflitto». Tbilisi sperava in qualcosa di più, almeno in una mano per riparare i radar militari bombardati dai russi. E all'inviato georgiano Beshidze non resta che lamentarsi per il «grave errore» della Nato, che avrebbe dovuto aprire le porte a Tbilisi già da tempo. La Ue attende di sapere che cosa incasserà Sarkozy alla fine della fiera. Ieri Medvedev al telefono con il rappresentante della politica estera Ue Solana si è congratulato del dialogo «intenso» stabilito con l'Europa. Oggi il vertice Ue a Bruxelles, per l'Italia andrà Scotti. Fratellini resta al mare.

La Nato conferma una futura inclusione della Georgia
«Ma non siamo coinvolti nel conflitto»

Mosca chiama lunatico il leader georgiano

Il ministro degli Esteri Lavrov: «Gli Usa non lo controllano più»

MOSCA SMENTISCE e ormai anche gli Stati Uniti mostrano di prendere per buona la smentita, se ieri l'ambasciatore Usa all'Onu Khalilzad diceva ai giornalisti di aver avuto da Mosca assicurazioni sul fatto che «la Russia non ha intenzione» di rovesciare Saakashvili. Il premier Putin lo ha paragonato a Saddam, parlando di genocidio e catastrofe umanitaria: oggi la Russia osserverà una giornata di lutto nazionale per le vittime. Il presidente Medvedev, che ha un altro stile, si ferma alle battute. Gli dà del «lunatico» e del «bugiardo». «La differenza tra i lunatici e gli altri, sapete, è che

quando i primi sentono l'odore del sangue è molto difficile fermarli», ha detto ieri del collega georgiano, mentre riceveva dall'Ossezia del sud l'ennesimo invito all'annessione. Dunque rovesciarlo no, ma trattare con Saakashvili sembra fuori questione per la Russia. Non almeno in un tavolo a due. «Non penso che Mosca sarà disposta non solo a tenere negoziati, ma neppure a parlare con Saakashvili - sono parole del ministro degli Esteri russo Lavrov -. Ha commesso crimini contro i nostri cittadini. Non può più essere nostro partner. Dovrebbe lasciare». Lasciare. Per Saakashvili la questione non si pone neppure. Ha una piazza piena di gente dalla sua parte. Ma non bastano la folla terrorizzata a ridargli una credibi-

lità internazionale che appare molto compromessa dalla guerra. I suoi ambasciatori in questi giorni non fanno che lagnarsi della scarsa attenzione che hanno trovato nei consessi dove la Georgia aspira ad entrare. La Nato ieri è stata molto cortese, confermando impegni per una futura adesione di Tbilisi, ma si è fermata lì. L'inviato georgiano Beshidze ce l'ha messa tutta. Ha parlato di «grave errore» nel tenere la Georgia alla porta, un errore che Mosca ha preso per un via libera. Ma in tanti nell'Alleanza Atlantica hanno tirato un sospiro di sollievo per lo scampato pericolo. Anche la Ue ha deluso Tbilisi. A parte la solidarietà incondizionata di Polonia e dei paesi baltici, la Georgia si è scontrata con una realtà diversa da come Saakashvili

l'aveva immaginata. Il cuore della Ue ha evitato di mostrarsi anti-russo e soprattutto non si è mostrato ansioso di includere un paese ancora disposto a risolvere questioni nazionali a cannonate. A Mosca non è sfuggito l'isolamento della Georgia, tenuta a distanza anche dagli Stati Uniti che hanno lasciato libero il campo alla mediazione Ue. Ma Saakashvili ha sponsor Usa ed ha fatto un grosso passo falso. Non Mosca ma Washington dovrebbe essere conseguente, questo suggerisce Lavrov. «Gli Usa non sono riusciti a trattare Saakashvili dalla tentazione di risolvere i conflitti con la guerra. Il regime georgiano, a quanto pare, è uscito dal controllo dell'amministrazione americana».

ma.m.

CRIMEA

Kiev minaccia di bloccare flotta russa

KIEV Un nuovo piccolo caso diplomatico incombe sulla crisi del caucaso. L'Ucraina ha infatti minacciato di impedire il rientro delle navi da guerra russe di stanza a Sebastopoli, base della flotta di Mosca in Crimea. La Russia ha reagito alle minacce di Kiev sottolineando il rischio di una tale mossa sul piano delle relazioni bilaterali. Ieri navi russe si sono posizionate lungo le coste abkhaz e al limite delle acque territoriali georgiane per impedire rifornimenti di armi alla Georgia e per scoraggiare sbarchi in Abkhazia. Successivamente, le navi si sono spostate a Novorossisk, porto in territorio russo molto vicino al confine con l'Abkhazia. Il consiglio municipale di Sebastopoli, intanto, ha reagito negativamente alla minaccia dell'Ucraina di non far rientrare in porto le navi. Il consiglio ha infatti invitato Kiev a «dare una valutazione obiettiva degli avvenimenti in corso in Georgia e a prendere tutte le misure perché l'Ucraina non venga coinvolta in un conflitto militare». Il consiglio invita anche le autorità ucraine a «dare peso allo status di neutralità del paese». Sebastopoli è parte della Crimea, la penisola «regalata» all'Ucraina dal leader sovietico Nikita Krushchev, che ha una popolazione a maggioranza russa. La base è stata affittata a Mosca fino al 2017.

Saakashvili infiamma la folla: via gli occupanti dalla Georgia

Comizio del leader davanti a migliaia di sostenitori: Tbilisi abbandona la Comunità degli stati indipendenti controllata da Mosca

/ Tbilisi

Mentre si sprigionavano le (forse) ultime scintille della breve, ma sanguinosa guerra caucasica, il controverso leader di Tbilisi, Saakashvili ha chiamato in piazza i suoi sostenitori. Almeno 150mila (50mila secondo altre fonti) persone sono scese in piazza nella capitale georgiana per dimostrare pieno sostegno al presidente. Il leader ha tra l'altro annunciato che il governo dichiarerà l'Abkhazia e l'Ossezia del sud «territori occupati». «Questo popolo - ha arringato la folla Saakashvili tra gli applausi - non si arrenderà. Non rinuncerà mai alla propria libertà. Non abbiamo lo stesso numero di carri armati della Russia, né i loro aeoroplani né i loro missili - ha detto an-

cora - ma abbiamo la nostra unità, la nostra democrazia e libertà». Nel corso del comizio il presidente ha anche denunciato gli accordi con la Russia sulla presenza di forze di interposizione russe in Abkhazia. Secondo l'agenzia Itar-tass il leader georgiano ha definito le forze russe nella repubblica ribelle «forze di occupazione». La decisione maggiormente significativa, tra quelle annunciate nel corso del comizio riguarda la Csi, cioè la comunità degli stati indipendenti. Saakashvili ha deciso di ritirare la Georgia da questo organismo e ha definito «occupanti» le forze russe schierate nelle due repubbliche secessioniste. Il presidente georgiano non si è accontentato di ritirare il suo paese dalla Csi, ma ha anche esortato gli altri soci

a fare altrettanto: «abbiamo deciso di uscire - ha detto Saakashvili - ci appelliamo all'Ucraina e agli altri Stati affinché lascino la Comunità degli Stati indipendenti dove la Russia ha un ruolo dominante». La Comunità degli stati indipendenti (Csi), che Tbilisi ha deciso di abbandonare, è nata nel dicembre 1991 al momento della dissoluzione dell'Unione sovietica. All Csi aderirono inizialmente la Bielorussia (dove ha sede il suo segretario) l'Ucraina e la Russia. In breve tempo vi aderirono tutti gli stati dell'ex Urss (Azerbaijan, Armenia, Kazakistan, Kirgizstan, Moldavia, Tajikistan, Turkmenistan e Uzbekistan), ad eccezione dei tre paesi Baltici e della Georgia. Tbilisi vi entrò solo nel di-

cembre 1993, in circostanze controverse e in seguito ad una guerra civile. Nel 2005 il Turkmenistan si ritirò, diventando membro associato. La Csi opera sulla base di una Carta adottata dal Consiglio dei Capi di Stato firmata il 22 gennaio 1993. Gli Stati membri sono riconosciuti indipendenti e riservano una limitata autorità a un potere centrale cui demandano il compito di creare un mercato comune e meccanismi di coordinamento per la politica estera, per l'immigrazione, per la protezione ambientale e per la lotta al criminalità. In realtà la maggior parte delle funzioni della Comunità è rimasta solo sulla carta, anche se Putin ha cercato di darle nuovo impulso. Il 22 maggio del 1992 i primi paesi che aderivano alla Csi fir-

marono il Trattato di sicurezza collettiva che impedisce l'uso della forza tra i paesi membri della Comunità ed la partecipazione ad altre alleanze militari. Saakashvili ha quindi sottolineato che la Georgia non voleva alcuna «schermaglia» con i russi, che sostengono l'indipendenza dell'Ossezia del Sud e hanno risposto all'iniziativa della Georgia inviando le loro truppe nel Paese. «Ma quello che faremo è utilizzare ogni strumento diplomatico, ogni strumento giudiziario, ogni organizzazione internazionale, ogni potere che una piccola nazione può avere contro una grande per ripristinare prima di tutto la giustizia e far tornare i civili nei loro luoghi di residenza», ha concluso Saakashvili.

CAUCASO IN GUERRA

La Russa: si a un'azione umanitaria
Potrebbero impegnarsi Marina e Aeronautica
non l'Esercito, schierato nelle città

Fassino: a Roma conferenza di pace «3 più 3»
Georgia, Azerbaijan e Armenia più Russia
Usa e Ue, con l'assistenza dell'Onu e dell'Ocse

Bush telefona a Berlusconi che si allinea a Sarkozy

di **Natalia Lombardo** / Roma

Sulla «moral suasion» vacanziera esercitata da Silvio Berlusconi sull'amico Putin è piombata ieri la telefonata dell'altro amico del premier, George W. Bush. Una «cordiale e approfondita conversazione» sulla crisi in Ossezia del Sud, è la briciola che trapela dal *buen retiro* di Villa Certosa in Costa Smeralda. Si presume che il presidente Usa, che in questo conflitto sostiene le ragioni della Georgia in un braccio di ferro con Mosca, abbia richiamato all'ordine o quantomeno all'equilibrio l'amico Silvio. E comunque la Casa Bianca informa che Bush ha parlato anche con la cancelliera tedesca Angela Merkel e altri leader europei: l'inglese Brown, il lituano Adamkus e il polacco Kaczynski. E il presidente georgiano Saakashvili. Colloqui alla vigilia della riunione di ministri degli esteri della Ue che si terrà oggi a Bruxelles. Berlusconi, per quanto confidatissimo nei suoi poteri persuasivi sull'algido Vladimir, è solo un tassello, per di più diviso tra la ricerca di una strategia europea, il non voler deludere Putin e il richiamo dal fronte anti russo che Bush sta cercando di mettere in piedi. Il presidente del Consiglio non dice una parola ufficialmente. Nel link telefonico tra Villa Certosa e Palazzo Chigi a Roma tutto viene coperto dalla «grande riservatezza» per la delicata trattativa, si ventilano «colloqui» telefonici.

Berlusconi, quindi, non può che sostenere l'appoggio del governo italiano alle iniziative che stanno mettendo in campo l'Unione europea e il presidente francese Sarkozy. Ma all'appuntamento cruciale di Bruxelles, oggi, manca soltanto il nostro ministro degli Esteri, Franco Frattini. E alle Maldive, anche se rilascia molte interviste telefoniche e si dice sempre in contatto con Berlusconi, Condoleezza Rice (anche lei rientrata solo ieri dalle vacanze). L'Italia alla Ue sarà rappresentata dal sottosegretario

Diplomazia balneare e telefonica. I grandi della terra, in vacanza s'inseguono con il cellulare

Enzo Scotti, al quale il ministro ha delegato anche il compito di riferire in Parlamento in una riunione delle commissioni Esteri di Senato e Camera che non è stata ancora convocata. La (vacanziera) posizione del governo italiano, comun-

que, ha spinto per il raggiungimento della tregua ma ben attenta a «non isolare la Russia» nella comunità internazionale e europea. Esagera Margherita Boniver, ex socialista e deputa-

ta Pdl, che oltre alla Francia, dà il merito a Berlusconi: «Al telefono ha convinto Putin a desistere da un'operazione militare spropositata». A Frattini, informa una nota

della Farnesina, Berlusconi ha riferito del colloquio con il presidente Usa, e avrebbe ribadito la linea: appoggiare la mediazione francese di Sarkozy. Il quale, da presidente di turno del-

l'Unione Europea, appena scoppiata la guerra in Georgia ha mollato la bella Carla Bruni in Costa Smeralda per andare a fare la staffetta tra Tbilisi e Mosca, con il suo ministro degli Esteri Kouchner. Il ministro della Difesa, Ignazio

La Russa, già da lunedì si diceva pronto a schierare i soldati per una missione «umanitaria». Lo conferma ieri, dopo che l'Unione Europea ha lanciato un'operazione di peace-keeping in Georgia. Ma il ministro di An passa in rassegna le truppe e sembra preoccupato: «Meno di mille» unità, altrimenti bisogna spostare i militari dalle altre missioni. L'Esercito no, (è usato per militarizzare le piazze italiane ma La Russa non lo dice), semmai saranno inviati uomini dalla Marina e dall'Aeronautica.

La Russa rimanda la decisione «al premier Berlusconi, al ministro Frattini e al Consiglio dei ministri nella sua collegialità» (magari convocato a Porto Rotondo?). Ovvio, conclude il ministro «un passaggio in Parlamento» come avvenne per il Libano in pieno agosto 2006.

Lo contesta la Lega, che in nome «dei Popoli» difende la Georgia: «Mandare soldati sarebbe un regalo alla Russia, che non lo merita».

Se il vero ministro degli Esteri esercita la tele-diplomazia tropicale, il ministro ombra del Pd, Piero Fassino, propone concrete azioni in Europa. A Roma. L'ex segretario Ds rilancia la sua proposta perché la capitale ospiti una conferenza di pace «3 più 3», i tre paesi del Caucaso (Georgia, Azerbaijan e Armenia) con Russia, Usa e Ue, con l'assistenza dell'Onu e dell'Ocse. La cosa più urgente, per Fassino, è raggiungere una «tregua effettiva», e poi «lavorare a un percorso negoziale» per dare al Caucaso un assetto che «garantisca la sicurezza per tutti». Ricorda che «L'Italia ha interessi rilevanti e rapporti estesi» sia con la Russia che nel Caucaso, quindi ricandida Roma come luogo dove svolgere la conferenza.

Proposta condivisa dal sindaco di Roma, Gianni Alemanno: «Siamo pronti ad accogliere la conferenza di pace sulla crisi georgiana a Roma. La nostra capitale è la sede più adatta a ospitare un simile evento», il Comune potrà assicurare i servizi.

Frattini è alle Maldive a Bruxelles non ci sarà, manderà Scotti incaricato anche di riferire alle Camere



Soldati russi a Tskhinvali Foto Ap

NEWSWEEK

Elogio ai 100 giorni di Silvio «Ma gli italiani sono poveri»

«Gli esponenti della maggioranza leggano bene quello che scrive Newsweek, perché accanto ad alcuni giudizi positivi c'è anche la constatazione di un profondo malessere sociale ed economico del Paese». Così Paolo Gentiloni, responsabile della comunicazione del Partito democratico, ha voluto commentare l'articolo del settimanale americano sul governo Berlusconi intitolato «Miracolo in 100 giorni». In effetti la maggioranza, di solito così poco propensa a gettare un occhio alla stampa internazionale, soprattutto se critica, ieri sembrava invece aver scoperto una fonte autorevole per confermare le proprie politiche. E così, durante tutta la giornata si sono moltiplicate le dichiarazioni autoelogiative degli esponenti della destra. Nell'articolo il Newsweek scrive che Berlusconi «gode di una sorta di luna di miele con l'elettorato» che «uno dei suoi primi atti, far approvare il lodo Alfano, «non è passato inosservato». «Ma gli italiani si sentono troppo poveri per farci caso». Vogliono sicurezza, scrive il settimanale, «e Berlusconi la fornisce, con una competenza da mano di ferro in guanto di velluto». Così è «emblematica la sua

capacità di ripulire Napoli» e «con simile determinazione ha affrontato la percezione che il crimine sia in aumento, anche se le statistiche dicono che non è vero». Risultato, secondo l'articolista, «queste tattiche possono dare a Berlusconi la capacità di manovra per affrontare alcuni dei più gravi problemi dell'Italia»: le tasse altissime, i salari bassi, il debito pubblico. Questo è il vero nodo, perché, chiude il Newsweek, «ripulire la spazzatura e tartassare gli immigrati non basterà». E questo era anche il passaggio che Gentiloni ha consigliato alla maggioranza di leggere e rileggere invece di gridare vittoria. Il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Paolo Bonaiuti era il più felice ieri. Abituato a dover ribattere agli attacchi di giornali tipo The Economist, Le Monde o New York Times, ieri non ha perso l'occasione di attaccare un po' l'opposizione con la clava del Newsweek. «Quello che ha fatto il governo nei primi cento giorni è lì ed è indiscutibile - ha dichiarato, prima di solleticare - è divertente, invece, il silenzio imbarazzato con cui l'opposizione accompagna una serie di giudizi a favore del nostro governo».

LE INTERVISTE Ex diplomatico ed esperto di geopolitica

SERGIO ROMANO



«Il filo diretto del premier con Putin? Interesse mediatico»

di **Luca Sebastiani** / Roma

«Un conto è apparire, un altro agire». Sergio Romano ricolloca nella giusta prospettiva diplomatica le telefonate di Berlusconi al suo «amico» Vladimir Putin. In questa crisi alle porte dell'Europa, l'Italia e gli altri paesi europei, dice l'ex diplomatico, «bene hanno fatto, invece, ad agire di comune accordo sotto la guida della Francia», presidente di turno dell'Ue. Alternative non ce n'erano.

Romano, eppure il governo ha vantato una propria iniziativa «privata» con il filo diretto tra il Premier e Putin...

«Per carità, i telefoni sono già bollenti. È abbastanza normale che ogni paese abbia il proprio interesse ad apparire mediaticamente. Un altro conto, però, è l'efficacia. Le telefonate private servono al limite ad informarsi della situazione».

Quale iniziativa avrebbe potuto prendere il governo viste le buone relazioni con Mosca?
«A me sembra che l'Italia non debba avere un ruolo autonomo. Peserebbe

troppo poco e sarebbe in contraddizione con una coerente concezione dell'Ue. Berlusconi ha un rapporto privato con Putin, ma è la Francia a ricoprire un ruolo cui spetta la responsabilità di rappresentare tutta l'Ue.

E come si sta muovendo la Francia?

«Bene. Ed è una fortuna che la crisi sia scoppiata sotto la presidenza di turno di Parigi e non di un paese meno critico rispetto alle posizioni statunitensi. Inoltre il presidente Sarkozy è persona molto attiva e desiderosa di apparire. L'unico rimpianto è che in questa crisi non si sia visto l'Alto rappresentante per la politica Estera dell'Ue, Javier Solana».

Nella maggioranza è stata la Lega a rompere con la politica equidistante dell'Ue prendendo posizione per la Georgia...

«Le posizioni della Lega non sono mai affidabili. Se avessero meditato un po' avrebbero dovuto difendere l'Abkhazia e l'Ossezia che vogliono la secessione dalla Georgia».

Il presidente dell'Istituto degli Affari costituzionali

STEFANO SILVESTRI



«I «rapporti privati» in crisi come questa non servono a nulla»

«L'Italia si è mossa come ha potuto, cioè di concerto con l'Ue». Anche Stefano Silvestri è convinto che il nostro Paese non aveva molto spazio di manovra tra l'Ue e l'Osce. «Il nostro peso è limitato» dice il presidente dell'Istituto Affari Internazionali. E poi anche il rapporto privilegiato che ci sarebbe tra Silvio Berlusconi e Vladimir Putin, «non serve a nulla» in una crisi come questa «che passa decisamente sopra le nostre teste».

Silvestri, Berlusconi ha parlato al telefono con Putin. Una conversazione che ha avuto una qualche efficacia?

«Io non credo. In generale i rapporti privati non hanno una grande efficacia in questi frangenti. Magari in altri momenti. Ad esempio in situazioni di tensione può essere utile mantenere canali privati perché permettono una sorta di retro-passage».

Non era questo il caso?

«In questo caso i canali con la Russia non sono mai stati interrotti. È stata Mosca a chiedere il dialogo ai

suoi partner internazionali. Infatti ha domandato un incontro con la Nato, con il ministro degli Esteri francese Bernard Kouchner e il presidente Nicolas Sarkozy. E l'Ue ha fatto bene a rispondere differenziandosi dagli Stati Uniti con una posizione di equidistanza ed equilibrio. Non di sola condanna. Anche sull'opportunità di far entrare o meno la Georgia nella Nato l'Europa aveva dato valutazioni molto più prudenti di quelle statunitensi che erano decisamente a favore».

E l'Italia in tutto questo?

«Dall'Italia nessuno si aspettava granché. E poi tra l'azione dell'Ue e quella dell'Osce c'erano solo ruoli da comprimari da ricoprire».

Come giudica che il premier abbia gestito la crisi dalla sua villa in Sardegna e non nei luoghi deputati?

«Personalmente ritengo che sia un errore, ma non è certamente una novità. Craxi, ad esempio, gestì la crisi di Sigonella dalle stanze dell'hotel Raphael». **l.u.s.**

L'esponente dell'IdV

LEOLUCA ORLANDO



«Un governo debole che affronta la questione restando in vacanza»

«Pensare che una telefonata possa avere effetti in una crisi come questa è solo una posizione dilettantesca». Leoluca Orlando, membro IdV della Commissione Esteri alla Camera, ha le idee chiare sulla politica «telefonica» di Berlusconi e sulla crisi che sta sconvolgendo la Georgia. E chiede al «governo di impegnarsi per offrire a quel Paese una strada per avvicinarsi all'Europa, un'alternativa alla Nato». Perché il rischio, dice, è «che a Tbilisi si eriga un nuovo muro di Berlino».

Orlando, come giudica la politica estera del governo nel corso della crisi?

«Il governo ha mostrato tutta la sua debolezza, anche non affrontando la situazione per le vie istituzionali».

Berlusconi era nella sua villa in Sardegna...

«Ecco, è una conferma di due cose: dello stile di questo governo e della considerazione di cui gode la Georgia. Perché se si fosse trattato di un paese europeo, il premier sarebbe corso a Roma».

Però ha gestito la crisi al

telefono, in particolare parlando in «amicizia» con Putin...

«L'Italia non ha la grandezza per esasperare i rapporti bilaterali bypassando l'Ue. La Russia non si farà mai condizionare da un paese del nostro peso. Si tratta dell'ulteriore prova che questo governo, in discontinuità coi precedenti, sta affievolendo lo spirito europeo. Nonostante le continue dichiarazioni del ministro degli Esteri Frattini in Commissione affermino il contrario».

Cosa dovrebbe fare il governo?

«Portare le sue istanze nelle istituzioni europee. Perché la crisi georgiana dipende dalla debolezza della politica estera europea. Bisogna riconoscere il problema della Georgia come un problema del nostro Continente. Ad esempio facendo entrare il Paese nell'Unione per il Mediterraneo. Se si è arrivati a questo punto è perché l'Ue non ha dato una risposta agli appelli georgiani, che alla fine si sono allineati agli statunitensi e si sono trovati schiacciati da una logica di contrapposizione tra Russia e Usa». **l.u.s.**



Il blindato apparso ieri all'ingresso del centro stampa di Pechino Foto di Dennis M. Sabangan/Ansa-Epa

OLIMPIADI Centro stampa presidiato

PECHINO Ieri, al loro arrivo al principale centro stampa dell'area olimpica, i giornalisti hanno trovato una sorpresa. Davanti ai due ingressi c'era un mezzo blindato, al cui interno vi erano alcuni militari armati. Il cannoncino era coperto da un telo, ma questa insolita presenza ha suscitato la curiosità di tutti. In molti si sono chiesti il perché di questa dimostrazione di forza. Ma Wang Wei, vicepresidente del Comitato Organizzatore, è sembrato cadere dalle nuvole: «Personalmente non ho nemmeno visto il blindato di cui mi parlate», ha detto in una conferenza stampa. E ha proseguito: «Se c'è, la decisione è stata presa dalle competenti autorità, ma non credo che ci siano minacce specifiche, in particolare contro voi giornalisti».

Xinjiang, uccisi tre poliziotti cinesi

Nella città di Yamanya. Fermano un'auto a un posto di blocco e vengono aggrediti a coltellate

■ / Roma

PECHINO continua ad essere una città blindata, ossessionata dalla sicurezza, controllata in tutti i suoi angoli. Ma nel lontano Xinjiang, a più di tremila chilometri dalla capitale, la paranoia ha un volto, quello del Movimento Islamico del Turkestan Orientale (Etim), e soprattutto una valida ragione d'essere. Perché ieri, in quella remota regione occidentale della Cina, c'è stato l'ennesimo attentato, il terzo negli ultimi nove giorni. Erano le nove del mattino quan-

Sino a tarda ora nessuno aveva rivendicato. Sospetti sui gruppi separatisti uiguri

do un'auto si è fermata a un posto di blocco nei pressi di Yamanya, a trenta chilometri da Kashgar, la città in cui il 4 agosto sedici poliziotti sono stati uccisi in un attacco terroristico. A un certo punto, dalla macchina sono scesi alcuni uomini, armati di coltelli. Hanno assalito quattro agenti, uccidendone tre

e ferendone uno. Poi, si sono dileguati. L'attentato non è stato rivendicato, ma il pensiero è volato, per riflesso, all'Etim, a cui è stato attribuito l'assalto di 9 giorni fa. I terroristi uiguri, infatti, hanno sbandierato per mesi il loro proposito: distruggere la vetrina olimpica messa in piedi dal regime, utilizzare le bombe

come strumento di rivendicazione politica. Lo Xinjiang è una regione autonoma in cui abitano 9 milioni di uiguri, di etnia turca e religione islamica. Nel corso dei decenni la Cina popolare ha cercato di modificare i rapporti di forza tra le comunità, promuovendo la colonizzazione dei cinesi di etnia han, ades-

so il 44 per cento della popolazione. Sono molti i movimenti che lottano per il separatismo nello Xinjiang. Tra questi, il Movimento Islamico per il Turkestan Orientale, inserito dall'Onu nella lista delle organizzazioni terroristiche. Ma l'indipendentismo non si esprime solo attraverso il terrore. In Germania

ha sede il Congresso Mondiale Uiguro, che raccoglie molti esuli. Il loro portavoce, Dilxat Raxit, ha denunciato che più di 90 musulmani cinesi sono stati arrestati negli ultimi giorni, e che alcuni di loro sono stati torturati. La Cina smentisce, ma la paranoia anti-islamica cresce giorno dopo giorno. **d.v.**



Poliziotti cinesi in piazza Tiananmen Foto di Alex Hafford/Ansa-Epa

CINA

Quattro attentati in meno di dieci giorni

PECHINO Tre attentati nello Xinjiang, più un'aggressione a Pechino, in soli nove giorni. La Cina olimpica scopre il terrore. Si comincia il 4 agosto, quando a Kashgar, nello Xinjiang, un camion bomba viene lanciato contro un commissariato di polizia. Sedici agenti rimangono uccisi. Poi, il 10 agosto, una serie di bombe rudimentali vengono fatte esplodere in 12 edifici governativi nella città di Kuqa, sempre nello Xinjiang, provocando la morte di una guardia giurata e di un civile. L'azione si conclude male per nove terroristi, perché due si suicidano e sette vengono uccisi dalle forze di sicurezza. Infine, l'attacco di ieri, tre poliziotti colpiti a morte a Yamanya, a trenta chilometri dalla stessa Kashgar. Anche Pechino ha conosciuto la paranoia terroristica quattro giorni fa. Un cittadino cinese ha accoltellato due americani, marito e moglie, in uno dei luoghi di maggiore attrazione turistica, la Torre del Tamburo. Uno dei due aggrediti, suocero del commissario tecnico della nazionale statunitense maschile di pallavolo, Hugh McCutcheon, è morto. La donna, invece, è rimasta ferita. L'aggressore si è suicidato dopo l'accoltellamento, il che ha fatto pensare a un attacco kamikaze. In realtà, si è trattato quasi certamente del gesto di un folle.

L'arresto preventivo di Zeng Jinyan, blogger dissidente accusata di nulla

Scomparsa di casa alla vigilia olimpica. I difensori dei diritti umani: vogliono impedirle contatti con i media. Il marito Hu Jia è in carcere per «sovversione»

■ di Davide Vannucci

Il nome con cui si presenta in rete, Tiananmen 2.0, spiega tutto. Zeng Jinyan non è una blogger qualunque, altrimenti la rivista «Time» non l'avrebbe mai inserita tra le dieci personalità più influenti del 2007. Zeng e il marito Hu Jia sono due «Prigionieri della Città della Libertà». Sono prigionieri perché hanno scelto una causa, i diritti umani, e hanno trovato un nemico che assomiglia a un gigante, il governo della Repubblica Popolare Cinese. Hu è agli arresti dal 27 dicembre 2007 e il 3 aprile di quest'anno è stato condannato a tre anni e mezzo per «incitamento alla sovversione». Del resto, la libertà, in un regime, è per sua natura sovversiva. La moglie, invece, da

quel maledetto 27 dicembre era agli arresti domiciliari, assieme alla figlia di dieci mesi, in un quartiere di Pechino beffardamente chiamato la «Città della Libertà». L'imperfezione è d'obbligo, perché da giovedì 7 agosto, il giorno che ha preceduto la monumentale cerimonia d'apertura delle Olimpiadi, di Zeng si sono perse le tracce. Il dissenso in Cina non ha cittadinanza. E durante i Giochi, quando Pechino vuole mostrare un volto senza rughe, un'orchestra senza voci stonate, anche quella di una donna sotto controllo poliziesco deve essere ridotta al silenzio. Denuncia l'ong «Difensori Cinesi dei Diritti Umani»: «Tutti i tentativi di rintracciare Zeng Jinyan sono falliti.

Forse è stata arrestata per evitare qualsiasi contatto con la stampa straniera durante il periodo olimpico». Un dubbio confermato dal suo avvocato, Li Pangping: «Forse è stata portata via dalla polizia e costretta a lasciare Pechino. La situazione non è chiara. Da quel che capisco, le autorità non vogliono che stia in città durante i Giochi». L'agenzia France Presse ha cercato un contatto. Niente da fare. Due reporter, rispondendo a un invito di Zeng, si sono presentati a fine luglio nella «Città della Libertà». Strada sbarrata da due poliziotti in abiti civili. Parlare coi dissidenti in questo periodo è più difficile che salire su un podio. Tutti, anche gli avvocati, anche lo stesso Li, sono pedinati 24 ore su 24. E Zeng non è un'oppositrice come tante. Il suo blog,



Il dissidente cinese Hu Jia

creato dopo il primo arresto del marito, nell'agosto del 2006, è diventato un simbolo. Tiananmen 2.0 ha spiegato a tutto il mondo cosa significhi vivere a Pechino nel 2008, quando la polizia controlla ogni tuo movimento e scruta ogni dettaglio del tuo quotidiano. Hu e Zeng hanno registrato anche un documentario, «Prigionieri della Città della Libertà», per raccontare i sette mesi di arresti domiciliari, dall'agosto 2006 al marzo 2007. Poi, dopo 2 mesi di libertà controllata, nuovamente gli arresti domiciliari, per «attentato alla sicurezza dello Stato». Infine, a dicembre, Hu è stato portato nella prigione di Chaobai, alla periferia di Pechino. Perché lui, scrittore oltre che avvocato di cause pressoché sconosciute ai cinesi (lotta all'Aids, tu-

tela dell'ambiente, diritti del Tibet), continuava la sua battaglia anche da casa. A novembre aveva partecipato via webcam a una seduta del parlamento europeo, lanciando un'accusa precisa e circostanziata: «La Cina non ha mantenuto le promesse sui diritti umani fatte in vista delle Olimpiadi». Poi aveva rincarato la dose in vari articoli e interviste rilasciate alla stampa straniera. Quanto basta, nella Pechino del 2008, per essere accusato di incitamento alla sovversione e prendersi tre anni e mezzo. Il regime non ha pietà di Hu, neppure della sua malattia al fegato, dovuta all'epatite B. Come ogni altro dissidente, deve sottoporsi alla «rieducazione», deve cantare «canzoni rieducative». Lo Stato etico vuole piegare Hu e far tacere Zeng. È la Pechino del 2008.



Finlandesi neri e greci con due padri

Tanti i campioni che cambiano bandiera. Ma c'è anche il francese che vince la prima medaglia per il Togo

di Marco Bucciantini inviato a Pechino

FRANCIS KIRWA è un atleta magro, leggero, quasi sfinito, come si conviene ai maratoni. Nero, gambe affilate, ampia falcata. Viso ossuto e naso schiacciato, narici larghe, capelli scuri e crespi e folti, con l'attaccatura piuttosto alta, tipica della sua razza.

Che è quella finlandese. Come no. D'altra parte il suo omonimo e parente Wilson Kirwa ha vinto una mezza dozzina di campionati finnici sugli 800 metri. La stirpe dei Kirwa è solo l'esempio più stridente nella casistica degli atleti che cambiano nazionalità. C'è chi lo fa per amore, sposandosi e traslocando. Non tutti ci mettono il cuore. Più spesso è la tratta degli atleti schiavi. Che incontra due esigenze: quella dei Paesi ricchi, che investono nello sport e vogliono risultati ma mancano dei cromosomi giusti. E quella degli atleti poveri, protagonisti di imprese eccezionali e dimenticate. Le golate inimitabili di Henry Rono finirono nel bicchiere di whisky. In pista faceva record, nella vita sprofondava, perché tornare nella tribù dei Nandi significava essere di nuovo nessuno. Andò disperato a piéttere un lavoro alla Nike, suo vecchio sponsor, nella fabbrica dell'Oregon: vattene, fu la risposta.

Se troveranno un promotore di investimenti onesto, non avranno di questi problemi i keniani del Qatar. Il paesello arabo, emirato grande la metà di Pechino ma benedetto dal petrolio, si è comprato uno squadrone keniano: il maratoneta Richard Yatic, che adesso si chiama Mubarak Shami, perché per i dollari si cambia anche nome. Poi i mezzofondisti, compreso uno che aveva un gran nome da vantare e se l'è venduto: Stephen Cherono, campione del mondo nei 3000 siepi, ha accettato perfino la conversione all'Islam e ora si chiama Said Saef Shaheen. Ha chance di medaglia Kwalia Chepkurui, sui 5000, sempre per il Qatar. Mentre i vicini del Bahrain hanno rinunciato al loro "keniano" di punta per motivi ancor più biechi: Moshir Salim Jawhar, acquistato nel 2005, si presentò ad una maratona - che vinse - in Israele, stato non riconosciuto dal sultanato, che ha tolto il passaporto. Merce da comprare e buttare. O da vendere, se capita: ad Atene 2004 la necessità di medaglie sembrò così decisiva ai greci che trovarono un padre a tre judoki georgiani, due fratelli e un cugino, che così ebbero d'urgenza il passaporto ellenico. Si prestò alla pratica l'allenatore della squadra di judo, costretto a testimoniare le scappatele con le vere madri. Con slancio unico di fantasia chiamo i tre nuovi figli allo stesso modo: Ilias Iliadis. Il più bravo (al secolo: Zurab Zviadauri), vinse l'oro e in conferenza stampa fu muto con

i cronisti di casa: non sapeva una parola di greco. Il padre vero se ne stava a bordo pedana, arricchito e cornuto, mentre i dirigenti dello sport georgiano toccavano soddisfatti soldi fruscianti. Il cugino dell'olimpionico

esordisce oggi nel torneo di Judo a Pechino, categoria 90 kg. E come si chiama il corpulento 22enne? Ilias Iliadis, ovvero Yaris Zviadauri, figlio di due padri. Sempre i greci, nei Giochi di casa loro, scarseggiando di cultura del diamante, mazza, e guantoni (il baseball), assoldarono due nazionali intere, uomini e donne (softball): 40 giocatori americani. Gente di seconda mano, e subito rimpatriata dopo le Olimpiadi. Proprio l'adorato baseball ha fatto infuriare l'appassionato Fidel Castro. Ai mondiali juniores di Edmonton (Canada), la favorita Cuba è giunta terza dopo

aver perso durante il torneo il suo interbase titolare e il suo miglior lanciatore. La stampa è certa che i due siano fuggiti verso un paese che consentirà di ottenere asilo politico. E trattare un ricco contratto con i club di Major League. Anche l'Italia ha una squadra olimpica competitiva solo perché d'importazione: è quella del ping-pong. E' nata in Cina, a Hunan, Wenling Tan, ma la 36enne almeno può dire: ho sposato un italiano. La giovane Nikoleta Stefanova, bulgara di Teveven, non ha ancora provveduto. Da ieri, questo traffico di essere uma-

ni ha trovato un doppio senso in un canoista inverosimile, giacché indicato come togolese: ma se laggiù non c'è un filo d'acqua? Benjamin Boukpeti è francese di Tolosa, lì è cresciuto, lì vive. Ha ereditato il doppio passaporto dal padre e ne ha fatto uso perché la nazionale transalpina era troppo competitiva, e lui voleva le Olimpiadi. Con buone ragioni, se è vero che è giunto terzo, nelle ripide dello Shunyi district, conquistando la prima medaglia nella storia del Paese africano. «Adesso ho un un motivo per visitare il Togo», ha detto.

Il caso

Patacche olimpiche: la bimba «voce d'angelo» è un clamoroso falso

ROBERTO BRUNELLI

Ora, rivedete la scena. Lin Miaoke, 9 anni, stretta nel suo vestito rosso e con quel

sorriso entusiasta, d'un entusiasmo innocente di cui solo i bambini sono capaci: un incanto, un miracolo, la piccola Lin, che in visione planetaria commuove il mondo con la sua voce d'ustignolo mentre intona l'*Ode alla Patria* durante la cerimonia d'apertura dei Giochi. Scopriamo adesso - nel bel mezzo di queste Olimpiadi che ci sembravano già abbastanza patacche con tutti questi dopati spuntati come funghi - che è un clamoroso falso. Non è vero. Non era lei a cantare. Playback, voce registrata, chiamatela come volete, roba da televisione locale. Una balla, un'invenzione, una truffa, consumatasi davanti ai 90 mila spettatori dello stadio «Nido d'Uccello» e dinanzi a svariati miliardi di telespettatori in tutto il globo terraqueo. E la retorica dell'angelica bimbetta che «canta come un pesce» possiamo serenamente archiviare tra le illusioni perdute, insieme a Babbo Natale, al misterioso Uomo delle Nevi e al parcheggio sottocasa.

Perché non era di Lin Miaoke la voce che s'inerpicava nel mondo, ma di un'altra bambina, che si chiama Yang Peiyi. Esclusa, a detta degli stessi organizzatori dell'evento, perché ha una «dettatura irregolare». Non è abbastanza telegenica. È bruttina, forse, o almeno non è carina come vorrebbe l'olimpica liturgia in salsa cinese. E già questo - la crudele esclusione per motivi estetici - è abbastanza agghiacciante (e perdonateci l'aggettivo). Ma temo che la dichiarazione del direttore musicale della cerimonia, tal Chen Qigang: «Volevamo presentare un'immagine perfetta del paese. Era un problema di interesse nazionale».

Non per invidia, ma quello di dare una sistemina all'estetica pubblica è un vezzo tipico degli autoritari paternalisti (e ne sappiamo qualcosa anche noi, con la penosa storia dell'affresco del Tiepolo dal «seno velato» a Palazzo Chigi, dove la poppa non è considerata abbastanza istituzionale). E però si sfonda quasi sempre nel comico: possibile che i denti sporgenti non facciano l'interesse di una nazione, ma una patacca sì? Possibile che l'etica olimpica dalle parti della Città Proibita stabilisca che sia giusto fregare proprio nel momento in cui tutto il mondo ti sta a guardare e proprio alle Olimpiadi, che dovrebbero essere l'emblema universale della competizione senza trucchi? E poi, diciamocelo: ci sono esattamente 1,330.503.015 cinesi in Cina (li abbiamo contati). In mezzo a tutta questa gente non era possibile trovare una bimba che fosse bellina e magari anche intonata?

IL MEDAGLIERE				
	Oro	Argento	Bronzo	Totale
Cina	13	3	4	20
Usa	7	7	8	22
Corea del Sud	5	6	1	12
Germania	4	1	1	6
Italia	3	4	2	9
Australia	3	2	5	10
Giappone	3	1	2	6
Russia	2	4	3	9
Gran Bretagna	2	1	3	6
Rep. Ceca	2	0	0	2
Corea del Nord	1	2	4	7
Azerbaigian	1	2	0	3
Olanda	1	1	2	4
Slovacchia	1	1	0	2
Romania	1	0	1	2
Spagna	1	0	1	2
Finlandia	1	0	1	2
Thailandia	1	0	0	1
India	1	0	0	1
Francia	0	7	2	9
Zimbabwe	0	2	0	2
Cuba	0	1	1	2
Austria	0	1	1	2
Ungheria	0	1	0	1
Turchia	0	1	0	1
Svezia	0	1	0	1

IL RITRATTO Lo slalomista Daniele Molmenti arriva ultimo in finale, ma si rivela un personaggio colto e curioso

Il canoista che ama la storia, sconfitto e sereno

di Marco Bucciantini inviato a Pechino

Il quotidiano più letto del pianeta, il China Daily (essendo l'unico che circola in lingua inglese nello sconfinato paese), qualche giorno fa aveva illustrato le Olimpiadi con una pagina fotografica: Nadal, Phelps, Yao Ming, Bolt. Questi i volti dei Giochi. Il titolo era però riferito alla foto maggiore, centrale, nella quale un ragazzo spiritato scendeva con mostruosa concentrazione in un canale di acqua schiumosa, con la sua canoa rosso fiammante. «Eyes of the storm», era scritto: gli occhi della tempesta. Gli occhi erano quelli dello slalomista Daniele Molmenti, friulano di Pordenone. Così ieri - saputo della superba qualificazione alle due manches finali con il terzo tempo - si è mosso verso

il bacino artificiale nel parco di Shunyi district tutta la stampa italiana. Una buona idea: dopo dodici giorni cittadini, finalmente un pomeriggio nella generosa campagna cinese, ventilati da un'arietta fresca, sotto un sole convincente, del quale ormai avevamo un ricordo limitato e decrescente. Ed è stata l'occasione per conoscere un ragazzo fuori dal comune, con in-

Il quotidiano più letto del mondo, il China Daily, gli ha dedicato una grande foto con titolo

teressi particolari, che patisce forse d'irrealità ma che una vittoria (possibile) avrebbe reso personaggio immediato. Invece la sua ultima, prodigiosa e coraggiosa discesa è finita in uno sbuffo d'acqua. «Un riccio», dice lui, che lo ha dirottato al decimo posto. Non restano così che poche righe, meritate. Ha una famiglia estrosa, il fratello Francesco è un chitarrista e con lui si diletta in giochi di spada medievali, il nonno Ettore fu ginnasta campione italiano alla sbarra, ai tempi del Ventennio. Siccome è curioso, Daniele si è messo a scavare, con il padre: «Siamo andati in giro per anagrafi e chiese, a scoprire da dove veniamo. Siamo risaliti fino al mille e 700». Venivano da Venezia: Gherardo Pompeo Molmenti, trisavolo o giù di lì, fu senatore della Repubblica, a

fine '800. Prima ancora Marino Molmenti, altro parente «certificato», fu pittore veneziano, «eccezionale ritrattista femminile», scrivono nei cataloghi. «Ho visto i suoi lavori nei musei. Volevo vincere l'oro e col premio mettermi in casa un quadro del mio parente».

Con questa curiosità, con questa esuberanza simpatica, si è costruito atleta, col motto: «Allenarsi per il corpo, gareggiare per vincere: guarda il callo della ma-

no (un gonfiore impressionante a cavallo di pollice e indice, ndr): è il callo del canoista. Ma qui perdere è un attimo, dovevo entrare con la punta alta, ero "basso", mi sono insaccato, sono stato scaraventato a destra. È un bacino veloce, in Italia mancano». Lo scriverà nel blog olimpico che tiene, ogni sera, sul suo sito. La Federazione proverà a costruire 12 bacini artificiali, per "interessare" a questo slalom in un fiume agitato, con porte da varcare a dritto e altre da risalire, un territorio più vasto dell'attuale, dimensionato al solo arco prealpino. Da testimonial, userà due occhi di tempesta. Che l'Italia conoscerà fra quattro anni, c'è da scommetterci, perché uno che s'interessa del passato può avere un bel futuro.

In breve

Vela, l'italo-argentino Romero sorprende

Nel Laser l'italo-argentino Diego Romero Paschetta è secondo in classifica dopo la prima giornata. Meglio di lui ha fatto solo il neozelandese Andrew Murdoch, che lo precede di 2 punti. Vanno avanti anche le regate della classe RS:X donne, in pratica il windsurf. Alessandra Sensini è al quarto posto in classifica generale.

Tennis, agli ottavi soltanto la Schiavone

Tra gli italiani passa agli ottavi solo Francesca Schiavone. Ha battuto la polacca Agnieszka Radwanska: 6-3, 7-6 (8-6). Olimpiade finita, invece, per Andreas Seppi, fermato al secondo turno dal ceco Tomas Berdych, testa di serie numero 17 e prossimo avversario di Federer, con il punteggio di 6-3, 7-6 (7-4).

Settebello ancora ko superato dagli Usa

Seconda sconfitta in due gare per il Settebello azzurro nel torneo di pallanuoto maschile. Dopo il difficile esordio contro i campioni del mondo della Croazia, allenata dall'ex ct azzurro Ratko Rudic, che l'ha superata per 11-7, l'Italia è stata battuta 12-11 dagli Stati Uniti (1-2, 2-3, 4-3, 4-4).

Stati Uniti bestia nera anche per il volley

È arrivata la prima delusione per l'Italvolley maschile. Nella seconda giornata la nazionale azzurra, che nella prima partita aveva avuto facilmente ragione del Giappone (3-1), dopo un inizio combattivo e promettente è stata messa sotto dagli Stati Uniti (24-26; 25-22; 25-15; 25-21).

La Coppa del mondo consola Tarantino

Luigi Tarantino può consolarsi dalla delusione olimpica (solo quinto nella prova individuale di sciobola) con un altro prestigioso successo. Grazie ai punti ottenuti ieri si è aggiudicato la Coppa del Mondo di specialità con 330 punti, 56 più del cinese Zhong, neocampione olimpico. Per Tarantino è la seconda vittoria, dopo quella del 1998.



Gloria e polvere

■ La famosa nuotatrice in lacrime, dopo una prova deludente. Il ringraziamento quasi religioso di due atlete vincitrici nel badminton. Lo sforzo immenso di una esile sollevatrice di pesi. Il fioretto lanciato in terra con un gesto di rabbia. Le Olimpiadi di Pechino offrono ogni giorno migliaia di immagini, di flash, di emozioni e sentimenti contrastanti che coinvolgono i grandi fuoriclasse delle discipline più popolari e i più umili, sconosciuti atleti degli sport cosiddetti minori. Ma, a ben vedere le immagini trasmesse dalla tv, da Internet e anche le foto che pubblichiamo in questa pagina, hanno tutte lo stesso valore, portano lo stesso messaggio, quasi che le Olimpiadi non volessero fare distinzioni o graduatorie. Una medaglia d'oro è una medaglia d'oro per il fuoriclasse tutto spot e miliardi e anche per lo sconosciuto canoista africano, così come sono comuni la delusione, il dolore, la fatica che travolgono tutti gli atleti impegnati nelle competizioni. Gloria e polvere, medaglie e sconfitte sono, alla fine, il comun denominatore dei Giochi e ci offrono, almeno per un attimo, l'illusione che lo sport sia un pianeta isolato di serenità e di umanità. Ma è un'illusione, appunto, Giriamo pagina e vediamo la guerra in Georgia, il Tibet, la violazione dei diritti...

Gioie e dolori a Pechino



In alto la nuotatrice francese Manaudou scoppiata in lacrime alla fine della gara di qualificazione

La calciatrice svedese Schelin festeggia con la compagna Landstrom, il gol appena segnato al Canada



Qui sopra Miyuki Maeda e Satoko Suetsuna del Giappone celebrano la vittoria sulla squadra cinese di Badminton



A sinistra il pugile tunisino Nejmouli colpito al volto dal russo Tishchenko, pesi leggeri



A sinistra l'atleta Solenny Villasmil (Venezuela) a terra dopo aver fallito il suo tentativo di sollevamento pesi

STORIA E MEMORIA

Il presidente della Camera glissa anche sulla Resistenza. Il sindaco di Stazzema al capo dello Stato: venga, la Carta è nata anche qui

A Sant'Anna i fascisti c'erano, le testimonianze sono molte. C'era Aleramo Garibaldi, repubblicano che montò le mitragliatrici tedesche per la strage

Stazzema, lo strano lapsus di Fini ricorda le Ss e dimentica i fascisti

di Ella Baffoni / Roma

Dovrebbe essere occasione di memoria condivisa il 64esimo anniversario della Strage di Sant'Anna di Stazzema. Allora quattro compagnie delle Ss trucidarono 560 persone, per lo più donne, vecchi, bimbi: uno persino strappato dal ventre squarciato della madre. «Vittime inermi - è il messaggio del Presidente della Repubblica Napolitano - della barbarie nazifascista», monito «a non dimenticare gli orrori della guerra e dell'odio tra i popoli». Il Capo dello Stato ricorda poi che «i valori che animarono le scelte dei tanti, impegnati nelle fila della Resistenza per restituire all'Italia libertà ed istituzioni democratiche, costituiscono ancora oggi le fondamenta condivise della nostra Democrazia». Se il presidente del Senato Schifani vola basso («è dovere di tutti ribadire il valore del dialogo, della tolleranza, del libero confronto democratico») il presidente della Camera Fini, pur richiamando «il dovere della memoria», da post fascista «dimentica» un pezzo di storia: «La brutalità e la fredda premeditazione con cui le Ss compirono tale eccidio rappresentano ancora oggi una ferita dolorosa e dimostrano quanto i valori della libertà e della giustizia debbano restare il perno di ogni moderna democrazia rappresentativa». Non una strage nazifascista, dunque, ma solo nazista. Eppure i fascisti c'erano: lo testimoniano la targhetta identificativa conservata nel Museo di Stazzema. Lo confermano due donne, bambine all'epoca, che ascoltarono quattro miliziani parlare toscano. E la presenza di Aleramo Garibaldi, noto fascista locale, che montò le mitragliatrici tedesche. E se Napolitano richiama i valori della Resistenza, Fini preferisce quelli «sancti in modo solenne



Una fucilazione probabilmente eseguita nella zona di S. Anna di Stazzema. Foto Ansa

nella nostra Costituzione Repubblicana» e i «diritti fondamentali, sui quali continuare a costruire la nostra identità di cittadini italiani ed europei». Eppure il «dovere della memoria» imporrebbe di ricordare che appunto dalla Resistenza nacque la Costituzione. Il sindaco di Stazzema Michele Silicani, alla cerimonia che anche ieri come ogni anno ricorda l'eccidio, ha invitato Napolitano con parole accorate: «Venga, presidente, in questi luoghi perché è oggi che si compie il più alto tributo alla Costituzione e si rende il più alto servizio alla Nazione». Proprio ieri si è celebrato il gemellaggio con i Comuni teatro dell'eccidio di Monte Sole: Marzabotto, Monzuno e Grizzana Morandi. Il sindaco ha poi accennato alla «giustizia negata, dall'Armadio della vergogna ai processi negati, aperti grazie all'impegno dei superstiti, dei familiari delle vittime, delle istituzioni, che hanno trovato assistenza nel grande lavoro del procuratore militare di La Spezia Marco de Paolis» e ha lanciato «un grido di allarme e di contrarietà profonda» per la chiusura del tribunale militare di La Spezia. Alla cerimonia c'erano anche molti bambini, tra cui Matteo e Lorenzo, scelti dal regista americano Spike Lee per il film «Miracle at Sant'Anna» che sarà presentato in anteprima mondiale a Toronto, tratto dal libro di James McBride.

Napolitano: ricordiamo le vittime della barbarie nazifascista e i valori della Resistenza

L'INTERVISTA PAOLO PEZZINO Docente di Storia contemporanea a Pisa: una dimenticanza preoccupante, e poi la terza carica dello Stato dovrebbe avere memoria della Resistenza

«Quella strage compiuta anche grazie alle camicie nere»

È giusto sostenere che quella di Sant'Anna di Stazzema è stata «solo» una strage nazista? È giusto rimuovere le responsabilità dei fascisti italiani, come fa il presidente della Camera Fini? Lo chiediamo a Paolo Pezzino, docente di storia contemporanea a Pisa, già consulente della procura di La Spezia per le indagini sui diversi eccidi dell'«armadio della vergogna», tra cui Sant'Anna e Marzabotto. E che ha scritto, tra l'altro, «Anatomia di un massacro. Controverta sopra una strage tedesca» (il Mulino)

Il presidente Napolitano parla di «Stragi nazifasciste». Il presidente della Camera Fini ricorda la brutalità delle Ss. Non

è una differenza forte?

«Non risulta nelle inchieste parlamentari né al processo sui fatti di Sant'Anna di Stazzema la presenza di truppe regolari della Repubblica sociale o reparti di camicie nere. Cosa che avvenne invece in altri episodi sanguinosi, come la strage di Vinca, a dieci chilometri da Sant'Anna. Là ad agire c'era un reparto delle Brigate nere di Carrara».

Però tra i superstiti molti dichiararono che c'erano italiani a fianco dei tedeschi.

«Questo è sicuro. C'erano i portatori di munizioni, che spesso i tedeschi costringevano, e poi eliminavano perché non testimoniassero. Ma a Sant'Anna quei portatori non furono

uccisi dopo la strage. Uno di loro, Antimo Garibaldi, ebbe addirittura un lasciapassare tedesco. È anche vero che, processato all'epoca per collaborazionismo, fu assolto. Un'assoluzione che non cancellò i dubbi né i sospetti: sua moglie e sua figlia furono uccise anche se risulta che lui li avvertì il giorno prima. È sicuro che collaborò con le Ss, che montò le mitragliatrici. Certo è che lui c'era, ed è sopravvissuto».

Insomma, ci fu la collaborazione di singoli italiani, non di reparti repubblicani o delle Brigate nere. La commissione parlamentare d'inchiesta, però, intendeva indagare «sulle cause dell'occultamento di fascicoli

relativi a crimini nazifascisti».

«Certamente, questo era il titolo di quella commissione, due legislature fa, ed è una dizione corretta. In altri casi infatti - Marzabotto, ma non solo - la collaborazione della Repubblica sociale è accertata. Anche se il «lavoro più sporco» lo hanno sempre fatto le Ss».

Non la colpisce il lapsus di Fini, autodichiarato post fascista, che ricorda le responsabilità delle Ss ma non quelle dei fascisti italiani?

«Un po' mi impensierisce. Bisogna riconoscere che la collaborazione degli uomini della Repubblica sociale fu sicuramente accertata in moltissimi casi. Le fonti dimostrano an-

che i motivi che scatenavano le stragi: le Ss ritenevano le popolazioni responsabili in solido degli atti dei partigiani - anche se a Sant'Anna non ci fu una rappresaglia: i partigiani se ne erano andati da tempo - e anche i repubblicani pensavano che la popolazione fosse d'accordo con i partigiani e contro Mussolini, ed era infatti così. In ultima analisi la dizione «crimini nazifascisti» mi sembra corretta».

Colpisce un'altra differenza tra i due messaggi ufficiali. Quello di Napolitano richiama i valori della Resistenza, quello di Fini si richiama ai principi della Costituzione. Che è sì nata dalla Resistenza, ma non è la stessa

cosa.

«Indubbiamente tutte le stragi servivano a fare «terra bruciata» attorno ai partigiani. Cosa che dimostra come la presenza di bande armate e organizzate fosse davvero pericolosa per i nazisti, soprattutto vicino alla linea del fronte, dov'era Sant'Anna. È la dimostrazione, tra l'altro, di quanto fosse importante l'azione partigiana in quelle zone. Non si può ricordare l'orrore di quelle stragi dimenticando il valore e i sacrifici dei partigiani. La terza carica dello Stato, poi, dovrebbe avere memoria della Resistenza. Del resto, che dire? Il presidente del consiglio Berlusconi non ha mai celebrato il 25 aprile».

e. b.

Un «comitato di saggi» per i film sul terrorismo

L'ultima di Bondi: censura preventiva per le pellicole finanziate dallo Stato

di Stefano Miliani

SIGNOR CENSORE D'ora innanzi per girare un film sul terrorismo appoggiandosi anche a fondi statali occorrerà l'approvazione di un «comitato di saggi».

Creato e nominato, come annunciato ieri ai microfoni di *Viva voce* su Radio24, dal ministro dei beni e attività culturali Sandro Bondi. Così il controllo sull'opportunità di affrontare argomenti scottanti e irrisolti non dovrà superare solo l'ostacolo tecnico, e in teoria solo tecnico, della commissione ministeriale. Servirà anche un benestare che non si può non definire «politico». E anche se il titolare del dicastero aborrisce l'espressione «censura preventiva», nella sostanza di questo si tratta. Ieri Bondi è tornato sul *Sol dell'av-*

venire girato dal regista Pannone sulla scorta di un libro del giornalista di *Panorama* Fasanella e proiettato sabato, senza destare scandalo, al festival di Locarno. «Il film offende le vittime del terrorismo e i loro familiari», ha esclamato una settimana fa Bondi, spinto dall'ex presidente dell'associazione delle vittime del terrorismo Berardi. «D'ora in avanti ha annunciato Bondi ieri alla radio - costituirò un comitato, un gruppo di persone, al di sopra delle parti politiche, uomini di cultura, che possano consigliare il ministero circa la necessità, l'opportunità di finanziare film che riguardano il terrorismo».

Il *Sol dell'avvenire*, converrà ricordarlo, inquadra intorno a un tavolo in un appartamento di Reggio Emilia le stesse persone che a fine anni '60 iniziarono a discutere quale strada politica imboccare: alcuni diventarono brigatisti rossi, altri, mai usciti dal solco legale e istituzionale, oggi dirigenti della Fiom, presidenti di muni-

cipio e quant'altro, osteggiarono quella scelta. Il ministro ha detto d'aver visto la pellicola e si è indignato salendo in sella a un tema già sollevato dal presidente Napolitano, quello che sui mass media parlano solo i terroristi, non le vittime o i loro familiari. E siccome il film aveva avuto nel 2006 un contributo di 250mila euro, allora Bondi ha deciso di imporre nuove direttive sui criteri con cui lo Stato sostiene il cinema italiano. Per parlare di ferite aperte nella nostra Storia recente ora un'una regista ha davanti i «saggi»: uno scoglio tematico, politico, ideologico, perché gli

Sugli aspetti artistici e tecnici c'è già la valutazione della commissione finanziamenti

aspetti tecnici, artistici, industriali, li valuta già la commissione ministeriale esistente. A proposito: poiché almeno tre dei quattro commissari che nell'autunno 2006 dissero sì al contributo a Pannone non sono di sinistra (il direttore del dipartimento Blandini, Anselma dell'Olio, il critico Gianluigi Rondi), Bondi li soccorre: decisero in base alla sceneggiatura, non hanno colpa...

Bondi fissa un precedente molto azzardato in udemocrazia e viene attaccato da Fasanella sul sito dell'associazione *Articolo 21*: «Nella biografia di Bondi non c'è un atto, un gesto, una parola, una sillaba, un sospiro, di un suo impegno a favore delle vittime del terrorismo. Si è accorto della loro esistenza solo ora e le ha usate con cinismo e spregiudicatezza. Il ministro si arroga il diritto di decidere lui quali film si possono realizzare e quali no. Il *Sol dell'avvenire* non c'entra più nulla. Qui è in gioco qualcosa di molto più importante».

ZOO DI FAMIGLIA

Ultimo tango con l'orsa in casa Calderoli
Licenziati i due lupi, arriva il plantigrado da guardia

SCELTE ECCENTRICHE DEL LEGHISTA ZOOFILO

Calderoli rinuncia ai lupi e adotta un orso

di MATTEO PAVINI



Prima la tigre, che gli ha mangiato un cane ed è stata espulsa. Poi due lupi, a cui è stato dato il foglio di via verso il Piemonte. Ora il ministro Calderoli ci riprova con un'orsa, anzi un'orso, non si sa se marsicana. Lo annuncia «*Libero*», con tanto di abbraccio in copertina: il ministro verde vive con un'orsa.

Ormai ci ha abituato, il ministro senza calzini, a molto. Forse si aspetta che gli animalisti protestino: non si può, è una specie protetta, ce ne sono ottanta appena in Italia. Forse, più probabilmente, è solo un deterrente contro i ladri e gli scocciatori. Lo ammette lui stesso: «Vivo in una casa isolata, praticamente non ho vicini...». Poi badando bene di non ammettere mai l'ingresso clandestino della nuova convivente, scherza: «Se vogliono vedere se ho davvero gli animali vengano pure, sono i benvenuti. C'è sempre così bisogno di carne fresca...». Carne fresca? Il ministro ci imbroglia: gli orsi sono onnivori, adorano la frutta e il miele, yogurt e radici. Non malintenzionati o rompiscoglioni.

IL FUTURO DELLA CAPITALE

Il progetto da 29 milioni di euro era nato per sistemare le auto di una parte del centro: una storia di giravolte, di liti e di grandi interessi

Alemanno aveva detto no, poi forse, poi ha chiesto a una commissione di saggi, questa ha dato parere negativo e lui che fa? Prende tempo

Per alcuni è come creare un mega-parcheggio al centro del Colosseo; per altri è l'unica possibilità per far respirare il cuore di Roma, anche al costo di rinunciare a qualche reperto archeologico. E già polemiche. Ma ora si fanno i conti, economici e politici. Forse più i secondi, viste le infinite reazioni. Oggetto e causa: il parcheggio del Pincio, al centro della Capitale, sopra a piazza del Popolo e al celebre tridente composto da via del Corso, via del Babuino e via di Ripetta. Qui, appunto, la giunta Veltroni aveva pensato a una struttura che potesse contenere tutte le auto dei residenti, oltre 700, in modo da riportare la zona all'assetto del 1830, esattamente come è illustrato nell'archivio di Stato di Roma. Costo: 29 milioni di euro. Ma i soldi non sono il problema. Il centro della questione era e resta il possibile danno archeologico necessario per raggiungere l'obiettivo. Con il centrodestra, e non solo, che ha sempre detto «no» e che pensava di poter tirare un sospiro di sollievo grazie all'elezione di Alemanno. Così non è stato. Fino a ieri, quando una Commissione di saggi, nominata dallo stesso sindaco, ha reso noto che il parcheggio «rappresenta un motivo di allarme per la salvaguardia della qualità paesaggistica e storico-monumentale del sito», in particolare «lo svuotamento in profondità del colle e l'inserimento di un rilevantisimo volume di una nuova edificazione comporta la demolizione e la ricostruzione di un'ampia porzione, in pratica tutta l'area centrale, del celebre piazzale panoramico, che verrebbe a ridefinirsi quale piano di copertura di una struttura funzionalmente e tecnologicamente assai complessa». Quindi, stop. Ma Alemanno, nonostante le promesse elettorali, ha preso tempo: «Valuteremo con attenzione la relazione della Commissione e anche la nota aggiuntiva del professor Giorgio Muratore (uno dei cinque, ndr): i documenti sono all'esame dei nostri uffici tecnici e prenderemo una decisione definitiva entro la fine del mese». Comunque «dai risultati di questi lavori emerge una forte spinta a modificare il progetto, mentre su una eventuale revoca van-

Il progetto originario prevedeva la chiusura delle strade del centro. Ma da quell'orecchio il sindaco non ci sente

Il mega-parcheggio sul Pincio ultimo psicodramma di Roma

di Alessandro Ferrucci / Roma



Il cantiere del parcheggio del Pincio a Roma. Foto Omniroma

L'INTERVISTA ROBERTO MORASSUT «Noi avevamo una strategia di riqualificazione, dal Tridente a piazza Augusto Imperatore»

«Questa destra non ha un progetto culturale»

/ Roma

Conosce tutti gli angoli della città: da quelli antichi a quelli futuri. Perché con lui, assessore all'Urbanistica del Comune di Roma, durante gli anni veltroniani, è nato il Nuovo Piano Regolatore frutto di idee, esigenze e progetti, alcuni piccoli, altri enormi. Tra i quali il parcheggio del Pincio.

Onorevole, la Commissione l'ha bocciato...

«Mi auguro che la Commissione, il cui orientamento sembrava diverso fino a pochi giorni fa, abbia potuto lavorare in pie-

na autonomia. In ogni caso il blocco conferma che la giunta Alemanno è priva di un proprio progetto culturale per la città».

Allora rivendica la bontà del parcheggio...

«L'idea è nata dentro una strategia di riqualificazione di tutta la zona. Una strategia fatta di tre momenti: il parcheggio, la sistemazione di tutte le strade del tridente e le trasversali; infine un intervento su piazza Augusto Imperatore per ricongiungere il corpo dell'Ara Pacis con la piazza stessa, il restauro della tomba di Augusto e la creazione di un giardino pubblico». **Quindi meno auto nel centro. Resta il**

possibile danno archeologico in una zona ricca di storia...

«Quando siamo andati via noi, le indagini erano appena partite. Ma come spesso avviene nel caso di ritrovamento di strutture da conservare, è possibile effettuare delle varianti al progetto. E questa variante, come avevano già detto i tecnici della sovrintendenza comunale e il sovrintendente all'archeologia statale, sarebbe potuto essere realizzato attraverso una rotazione dell'asse del parcheggio».

Il Pincio era ed è l'unica soluzione?

«Abbiamo pensato anche ad altro. Ma l'optimum era lì».

Da Italia Nostra denunciano che la struttura avrebbe poggiato su una falda acquifera...

«Gli esiti non li conosco direttamente, però anche questo aspetto della falda era stato verificato e non sembrava così drammatico».

In questi mesi, Alemanno, sta modificando gran parte dei vostri progetti...

«Sì, e questa vicenda del Pincio è la spia di un problema più complessivo: l'attuale sindaco non ha una visione d'intervento sulla città, perché si è ritrovato in un ruolo che non voleva. Sta cercando di dare dignità alla sua azione di governo attraverso l'istituzione di questa commissione Amato, che però si profila come una sorta di foglia di fico: cioè un luogo, un pensiero più di immagine che di sostanza».

al.fer.

no valutati anche i costi economici». Ed ecco il fiato sul collo del sindaco. Sia da alcuni esponenti locali e nazionali del Pdl che vedono naturalizzarsi la possibilità di fermare la visione veltroniana della città; sia del gruppo di Italia Nostra (con i Ripa di Meana in prima fila pronti a protestare con Fabrizio Cicchitto) da tempo critici per il rischio di alterare l'opera progettata dall'architetto Valadier nel 1834. Tutti uniti per smentire anche il sottosegretario ai Beni Culturali, Francesco Giro che nei giorni scorsi ha tranquillizzato tutti: «Posso già dire che ho parlato con il soprintendente archeologico, il quale mi ha confermato che i reperti non bloccheranno i lavori. Si tratta di evitare danneggiamenti della Domus di Lucullo venuta alla luce. Cambiare in itinere con un eventuale variante non rappresenta un problema insormontabile: è una cosa che si fa anche per opere più complesse». Niente di drammatico, sembra. In linea con il soprintendente all'Archeologia, Angelo Bottini: «A oggi non c'è impossibilità manifesta: la situazione, diciamo, è di possibilità condizionata». Per non parlare di Legambiente che con Mauro Veronese, responsabile del territorio urbano dell'associazione, ricorda come «quell'opera è nata come un mezzo e non come un fine». Il fine, appunto, era la pedonalizzazione del centro storico. «Ed è per raggiungere quello che consideravamo un obiettivo superiore da un punto di vista ambientale che come Legambiente abbiamo detto sì al parcheggio». Sempre a patto di non trovarsi di fronte a ritrovamenti di importanza assoluta. Che saranno valutati.

Mentre Alemanno sarà alle prese con un mese infuocato: il tempo, cioè, che si è dato per sciogliere la prognosi; per decidere chi e come scontentare. E trovare una soluzione alternativa.

Così, Fabrizio Cicchitto e signora attenderanno con ansia il responso «preoccupati» di ricevere un'altra telefonata infuocata di Marina Ripa di Meana alla ricerca di un appoggio politico nel centrodestra per dare la linea al sindaco di Roma. La settimana scorsa ci sono riusciti; il mese prossimo non si sa.

Tra gli oppositori Italia Nostra. Per il Pdl si tratta di metter fine alla visione veltroniana della città

IL CASO Una lunga intervista del ministro a «La Padania» sui temi dell'istruzione: e al macero ci vanno, in ordine sparso, la valutazione, il caro-libri e il '68

Tremonti, novella «Maga Magò» della scuola italiana

MARINA BOSCAINO

Va molto di moda, tra i ministri del governo Berlusconi, propinare pillole di saggezza sulla scuola. Questa settimana, le esternazioni di Gelmini ci hanno informati - dopo il voto di condotta e dopo i grembiolini - di quanto sia fondante nell'interpretazione del suo mandato ministeriale il problema dei compiti per le vacanze; nonché di quanto un sano approccio conservatore sia l'unico in grado di sanare i problemi della scuola italiana. Problemi che, considerate le sue principali preoccupazioni, il ministro ha evidentemente molto presenti.

È poi stata la volta di Tremonti: con una lunga intervista a La Padania, Tremonti ha propinato formule come una (antipatica) Maga Magò. Perché, a differenza di quel personaggio bonario, pacioccone e un po' bizzarro, il ministro dell'Economia è violento ed approssimativo. Ma, si sa, sulla scuola ognuno è autorizzato ad esprimere giudizi definitivi. Due i temi principali - «i due mali» - dell'intervista:

la valutazione e i libri di testo. Minimo comune denominatore: l'odio per il '68. Che c'azzecca? direbbe qualcuno. Al '68 Tremonti fa risalire l'inizio di ogni male: la cultura velleitaria, il «casino» omnicomprendente, non meglio identificato; al '68 bisogna ricorrere per individuare il germe dell'idea di so-

Ironia sprezzante e giudizi approssimativi su temi di cui si occupano da decenni esimi pedagogisti

stituire - alle elementari e alle medie - il voto con il giudizio. La necessità ideologica di questa riduzione dogmatica e un po' forzata, ma comprensibile in un uomo di destra, di contenuti eterogenei ad un unico motivo, ha reso ancora più deboli le argomentazioni su tematiche volte evidentemente ad accreditare soluzioni muscolari, logiche

di risparmio, letture culturali di basso profilo che il centro destra dedica di norma alla scuola italiana. L'annoso problema della valutazione, sul quale esimi pedagogisti si interrogano da decenni e che rappresenta uno degli argomenti più complicati relativi al sistema scolastico, viene liquidato da Tremonti in una serie di triti luoghi comuni, in barba ad ogni dibattito scientifico sul tema. Che il governo Berlusconi abbia la necessità di accreditarsi verbalmente come rapido risolutore decisionista dei guai combinati dalla sinistra non è un motivo nuovo. Gravissimo è che un sedicente uomo di cultura non solo affretti l'alternativa tra giudizio sintetico (ottimo, buono ecc) e voto «dove c'è giudizio senza classifica non c'è neanche reale valutazione (...») non rendendosi conto che sta parlando di alunni dai 6 ai 13 anni; ma addirittura - prendendo in prestito un po' dell'inopportuno senso dell'umorismo dal Grande Capo - che ironizzi violentemente sui giudizi analitici: un passo indietro rispetto a qualunque analisi ragionevole della complessità del

problema; nonché della realtà di bambini e preadolescenti. Dice Tremonti: «Ha ottime capacità di socializzazione. Che cosa vuol dire, che fa copiare i compagni? Collaborativo con i docenti; ossia non esita a fare la spia? Molto precoce per la sua età; insomma, beve e fuma?». E così via. Quanto sarcasmo di bassa lega da parte di chi sogna evidentemente una scuola di bambini e ragazzini schedati, inchiodati dal numero che li valuta, omologati e schiacciati in una logica classificatoria e non attenta alle loro singole individualità; tutti con il loro bel grembiolino (possibilmente) griffato; una scuola che si affretti a far fuori un gran numero di insegnanti, parassiti da sistemare, sui quali si formano le classi, come fa capire in seguito il ministro; un sistema scolastico tarato sulla burocrazia e non sui bisogni effettivi delle famiglie. Insomma, un emmesimo quadro catastrofico, in cui insegnanti e scuola - d'accordo, non tutti bravi, non tutti belli - svolgono tuttavia immeritatamente il ruolo dei principali colpevoli. D'altra parte, però, l'altro grande

«male» identificato da Tremonti - il caro-libri, amplificato anche da una tendenza al cambiamento dei testi da parte degli insegnanti, che rende i testi stessi non più utilizzabili, tramandabili da studente a studente - è un problema concreto, oltre che attuale, sul quale non sarebbe corretto dissentire radical-

Sul caro-libri tanti buoni propositi (a cominciare dall'«e-book»)... e tanta demagogia

mente dal ministro. Perché, anno dopo anno, l'aumento del costo della vita che grava sulle famiglie italiane è amplificato da questa spesa onerosa e obbligatoria. Tremonti sciorina in maniera puntuale una serie di elementi che rappresenterebbero una soluzione alla questione: parla di e-book, sui quali sarà bene aprire una seria discus-

sione; sottolinea che non è necessario cambiare testi, dal momento che le novità di metodo non hanno portato grandi risultati sul piano didattico; suggerisce solo appendici per i manuali consolidati, che eviterebbero esborsi inutili, in quelle discipline che non prevedano evoluzioni interpretative di breve periodo; fa appello, infine, a «un cambiamento che la gente ci chiederà». Insomma, a parte la confermata stima e considerazione per un eventuale lavoro di ricerca e di affinamento didattico dei docenti, una incoraggiante teoria di buone intenzioni. Ma, mi par bene, anno dopo anno, il problema del caro libri tiene banco tra la fine di agosto e gli inizi di settembre. Sarebbe interessante, per una volta, provare a vedere, a fronte di tante chiacchiere da ombrellone che fanno sospettare un emmesimo attacco pretestuoso alla scuola pubblica, uno sforzo per fornire risposte concrete. E non una enumerazione di denunce e buone intenzioni che hanno l'amaro retrogusto della demagogia.

A TRENTO In rianimazione il papà del piccolo Tommy

È ricoverato in coma farmacologico nel reparto di rianimazione dell'ospedale S. Chiara di Trento il parmigiano Paolo Onofri, 48 anni, padre del piccolo Tommy. L'uomo è stato colpito ieri pomeriggio da un infarto mentre era in vacanza con la famiglia a Guardia di Folgarida, in Trentino. Le sue condizioni sono giudicate gravi dai sanitari, che mantengono riservata la prognosi. Il padre del bimbo di 17 mesi rapito e ucciso nel marzo 2006 a Casabarocolo, a pochi chilometri da Parma, si è sentito male al rientro da una passeggiata, ed è stato trasportato all'ospedale con l'elicottero di Trento Emergenza. Proprio tra poco meno di un mese, il 6 settembre (il giorno in cui il bimbo avrebbe compiuto quattro anni), uscirà un nuovo libro sulla vicenda di Tommy. «Ho conosciuto un angelo», scritto da Massimiliano Frassi con il supporto dei genitori e degli zii del piccolo.

ECONOMIA & LAVORO

La **L**entezza

L'Italia è prima nella speciale classifica della lentezza nei rimborsi fiscali. Secondo l'associazione Contribuenti.it l'attesa media per un piccolo importo è 13,2 anni, per uno più consistente anche 26. Ci seguono i turchi con 4 anni, i greci con 3,1. Fortunati i giapponesi: 0,1



OFFERTI 9,5 MILIARDI DI BOT IN CALO IL RENDIMENTO

Il Ministero del Tesoro ha offerto ieri in asta 9,5 miliardi complessivi di Buoni ordinari. Il rendimento è risultato in calo sia per 3,5 miliardi di titoli trimestrali, al 4,414% (-0,005), sia per i 6 miliardi di titoli annuali, al 4,3% (-0,227). Le richieste sono state superiori a 5,5 miliardi per i Bot a tre mesi e di oltre 8,1 miliardi per quelli annuali. La data di regolamento dell'operazione è fissata per il prossimo 15 agosto.

LOTTOMATICA E SNAI PUNTANO ALLE SCOMMESSE IN TURCHIA

Lottomatica parteciperà, in joint venture con Snai e la società turca Dogan Yayin Holding, alla gara indetta da Spor Toto, l'autorità turca competente per la gestione, in esclusiva, delle scommesse sportive a quota fissa e a totalizzatore in Turchia (Iddaa). Le quote di partecipazione alla joint venture sono: Dogan 50%, Lottomatica 47% (attraverso la propria controllata Videolot Gestione), Snai 3%.

Uno timbra per gli altri: licenziati otto ferrovieri

Il caso a Genova. La Cgil: una leggerezza, ma la sanzione di Trenitalia è sproporzionata

di Giuseppe Vespo / Milano

DOMINO Timbra il cartellino al posto dei colleghi: licenziati. Otto dipendenti di Trenitalia in servizio al deposito genovese di San Fruttuoso hanno perso il lavoro perché uno di loro, a fine turno, ha timbrato il tesserino per sé e per gli altri ed è stato scoperto.

Il capo reparto, sequestrati i badge, ha informato l'azienda che ha provveduto ai licenziamenti. Il fatto risale al 14 di luglio, ma la decisione è giunta solo ora, «al termine della procedura prevista dallo Statuto dei lavoratori e dal Contratto nazionale», fa sapere Fs. Per il gruppo guidato da Mauro Moretti il fatto rappresenta «una palese rottura del rapporto di fiducia che deve necessariamente intercorrere tra datore di lavoro e dipendente». Per questo per gli otto operai della Divisione passeggeri Regionale della Liguria, «Trenitalia ha provveduto, in conformità con il contratto e come avviene in qualunque azienda pubblica o privata, ad adottare la sanzione disciplinare prevista».

La vicenda. Secondo la ricostruzione fatta dai sindacati, gli otto lavoratori, tre apprendisti e cinque operai anziani, avrebbero dovuto finire il loro turno alle 16. Per via di una riparazione straordinaria si sarebbero trattiene due ore in più. Alle 18,02, dice la Filt-Cgil che cita i verbali di riconsegna dei locomotori riparati, gli otto hanno finito di lavorare. Ma i cartellini sono stati timbrati tutti alle 18,33 da un solo operaio. Perché? Gli altri sette sarebbero corsi negli spogliatoi per cambiarsi in fretta ed evitare di perdere il treno che li avrebbe riportati a casa.

I sindacati sottolineano come la mezz'ora che corre tra la consegna del locomotore riparato (18,02) e il timbro dei cartellini (18,33) non venga pagata agli operai. L'orario straordinario di lavoro - spiegano Filt-Cgil e Fit-Cisl - viene corrisposto dal momento della presa in consegna del mezzo da parte dei dipendenti fino alla restituzione dello stesso locomotore riparato. In questo caso dalle 16 alle 18,02. «Quindi - sostengono -

sia chiaro che i dipendenti di Trenitalia non cercavano e non hanno ottenuto nessun vantaggio economico da questa vicenda». Per i sindacati si tratterebbe invece di una «leggerezza» sanzionata in modo sproporzionato.



Un impiegato timbra il cartellino di presenza al lavoro. Foto Ansa

«Il contratto - commenta Fabrizio Castellani, segretario regionale Filt-Cgil - per una cosa del genere prevede al massimo una sospensione di sei giorni. Non avremmo mai pensato ad un licenziamento senza preavviso».

Trenitalia risponde che questa «è la linea dettata dal management di Fs», che ha «imposto il massimo rigore nei confronti di coloro che vengono meno ai principi etici e ai fondamentali doveri sanciti dal contratto». Ma

i sindacati replicano polemicamente: «Si tratta dell'effetto Brunetta che anche nelle Fs ha fatto i suoi proseliti», influenzando «dirigenti locali e nazionali». Duro in proposito il commento di Mario Pino, segretario ligure Fit-Cisl: «Brunetta si è clonato in Moretti. Questo non è il modo di rilanciare un'azienda. Si assiste ad un dialogo tra sordi». Di sanzioni esagerate parla anche l'assessore ligure alle politiche del Lavoro, con delega ai Trasporti, Enrico Vesco, che auspica un ripensamento da parte di Trenitalia. «Una generica rottura del rapporto di fiducia - sostiene Vesco - è una motivazione debole con la quale si vuole dar seguito ad una campagna di delegittimazione del lavoro pubblico che ha autorevoli paladini nel governo». Ma Trenitalia ricorda che non si tratta di un atteggiamento nuovo per il gruppo: «Negli ultimi dodici mesi sono stati 35 i dipendenti licenziati per gravi violazioni agli obblighi del contratto». Sindacato e lavoratori hanno già impugnato i licenziamenti al Tribunale del lavoro di Genova.

ALTA VELOCITÀ
Ntv interessa a tedeschi e francesi

L'alta velocità privata italiana interessa anche all'estero e cominciano a farsi avanti i primi corteggiatori della Ntv, la società costituita da Luca di Montezemolo e Diego Della Valle. Le ferrovie tedesche (Deutsche Bahn) e francesi (SnCF) sono interessate a un'alleanza con il primo operatore privato nazionale in questo settore, che però - almeno per il momento - preferisce tenere tutte le opzioni aperte. La Nuovo Trasporto Viaggiatori, debutterà nell'alta velocità italiana nel 2011 e nel 2015 prevede di acquisire una quota di mercato del 20%, conquistando 30 mila viaggiatori al giorno e 10 milioni all'anno. Utilizzerà treni ad alta velocità della francese Alstom, gli Agv, più rapidi degli attuali Tgv.

MILANO Si muove il capo dell'ufficio Manlio Minale. L'ipotesi contestata: disastro colposo

Eurostar spezzati in due, la Procura apre un'inchiesta



di Marco Tedeschi

INCHIESTA La procura di Milano vuole vederci chiaro sulla vicenda dei due Eurostar spezzati a luglio a Milano, mentre, senza passeggeri a bordo erano in fase di manovra. Disastro colposo è l'ipotesi con cui il pm del pool Ambiente e Lavoro Giulio Benedetti, su incarico del procuratore Manlio Minale, ha aperto un fascicolo contro ignoti dando seguito alle segnalazioni giunte dalla Polizia ferroviaria. Il primo

provvedimento preso è stato il sequestro dei tensori, i ganci che tengono unite le carrozze. Il secondo l'incarico a un professore del Politecnico di Milano per chiarire le cause della rottura. I motivi della rottura dei due tensori sono stati oggetto di un deciso scambio di opinioni (e di reciproche accuse) tra Trenitalia e i sindacati. Scartata subito l'ipotesi del dolo - e quindi di un possibile atto terroristico - per i vertici delle ferrovie la rottura dei ganci sarebbe stata conseguenza di un errore umano e in nessun momento la sicurezza dei passeggeri sarebbe mai stata in pericolo. Di diverso avviso i rappresentanti dei lavoratori

che hanno messo sotto accusa la scarsa manutenzione dei convogli, diretta conseguenza di una politica aziendale rivolta prima di tutto al taglio dei costi e al risparmio, anche a rischio della sicurezza. «I ganci si sono rotti per un errore durante la manovra di trasporto al deposito. Una situazione che non avrebbe potuto verificarsi durante un normale viaggio», è sempre stata la tesi di Trenitalia, che a sostegno portava il fatto che la flotta delle nuove locomotive Eurostar è dotata dei dispositivi di controllo automatico europei. «Non è vero» replicavano i lavoratori: «L'incidente si sarebbe potuto verificare in

qualunque momento, rischiando anche il disastro. Fortunatamente si sono verificati solo ritardi e soppressioni delle corse dirette a Roma». La prima rottura risale al 18 luglio, e riguarda un Eurostar che stava raggiungendo il deposito Martesana, alla periferia di Milano. Mentre il secondo, analogo, guasto ha colpito un altro Eurostar, giunto in stazione intorno alla mezzanotte del 21 luglio da Palermo. Anche in questo caso l'incidente si è verificato mentre il treno rientrava in deposito. A causare la rottura, almeno secondo i primi accertamenti, l'attivazione del freno di emergenza nella locomotiva di coda, che

provocò il distacco di due carrozze. Episodi che si sono verificati al termine di un periodo non proprio felicissimo per gli Eurostar, con incidenti che, in un modo o nell'altro, hanno messo in mostra qualche crepa nella macchina dei controlli. Il 5 aprile, vicino a Roma, l'Etr 9437 partito da Milano, verso mezzogiorno a oltre 250 km all'ora perdeva il tetto rischiando di schiantarsi contro i convogli che arrivavano in senso opposto. Mentre il 28 maggio, un altro Eurostar si è fermato vicino a Roma, per una porta che si è spalancata all'improvviso senza che al macchinista arrivasse nessun segnale di allarme.

AUTOMOBILI

Ford promette: «Meno difetti nelle utilitarie»

Piccoli veicoli con caratteristiche di grande affidabilità. Ford, lancerà nel 2010 auto compatte e utilitarie qualitativamente superiori all'offerta della concorrenza nello stesso comparto. Lo ha annunciato la casa automobilistica di Detroit che proprio di recente è stata scalzata da Toyota come leader mondiale di produttore di auto. Un sorpasso dovuto - dicono gli analisti e hanno detto i clienti - alla minor affidabilità dei modelli Ford rispetto a quelli dei concorrenti. Soprattutto di quelli dell'Est. Le nuove macchine, promettono i vertici Ford, ridurranno al minimo quei difetti qualitativi che si presentano nei primi tre mesi dall'acquisto: problemi al condizionatore d'aria, malfunzionamento dei finestrini, eccessivo rumore quando l'auto viaggia ad alta velocità. L'anno scorso su 1.000 auto compatte Ford sono emersi 1.060 di questi problemi. La media nel settore è di circa 1.512 difetti su 1.000 veicoli. Qualitativamente le auto Ford e quelle degli altri due colossi di Detroit - General Motors e Chrysler - hanno già fatto grandi progressi negli ultimi anni, ma evidentemente questo non basta in un mercato sempre più allargato e sempre più competitivo. Il pubblico infatti continua ancora a considerarle meno affidabili rispetto ai modelli delle due concorrenti giapponesi Honda e Toyota.

Ancora pochi giorni per risvegliare i conti «dormienti»

Sabato prossimo i depositi non movimentati da 10 anni passeranno a un fondo per risarcire le vittime di crac finanziari

di Marika Dell'Acqua

I risparmiatori più distratti avranno ancora qualche giorno per dare una scossa ai loro conti dimenticati tra banche, poste e assicurazioni prima che lo Stato si intaschi il gruzzolo. Il 16 agosto, secondo quanto stabilito dal ministero dell'Economia, il denaro dei libretti al portatore inattivi per almeno dieci anni verrà trasferito su un conto apposito creato dal ministero stesso. Le banche, infatti, dal 17 di questo mese potranno chiudere qualsiasi rapporto dichiarato «dormiente» e rimpinguare le casse dello Stato, naturalmente a scopo benefico. Si

va dal risarcimento delle vittime dei crack Cirio e Parmalat al finanziamento della social card, partorita dalla mente del Ministro Giulio Tremonti. In ballo c'è un vero tesoretto che le associazioni dei consumatori stimano tra i 12 e i 15 miliardi di euro. I calcoli si faranno a

Sarebbero 1,2 milioni i conti abbandonati per un tesoretto stimato tra i 12 e i 15 miliardi di euro

fine percorso, a metà dicembre, quando ci sarà il versamento nel Fondo istituito dal Tesoro. Nel frattempo le banche si metteranno alla caccia del cliente per scovare il proprietario del libretto e alla ricerca di quegli eredi inconsapevoli di avere un conto aperto da un parente un po' meno serpente degli altri. Inoltre le banche, ricorda il ministero, dovranno «fornire adeguata pubblicità» e pubblicare l'elenco dei conti in letargo sul sito Internet del ministero stesso. Chi rintraccia un conto non è obbligato a movimentarlo effettuando un prelievo o un versamento, basta comunicare alla propria banca di voler mantene-

re attivo il rapporto, richiedere un carnet di assegni, un estratto conto o copia della documentazione bancaria. Non interrompono il sonno, invece, tutte quelle operazioni in automatico o disposte dalla banca. Stesso discorso per eventuali bonifici effettuati da terzi come nel caso dell'accredito dello stipendio o della pensione. Ma non disperino i più smemorati, un rimedio per fortuna c'è. Chi non ha risposto agli avvisi e non ha provveduto a movimentare il conto negli ultimi mesi, ha altri 10 anni a disposizione per farsi avanti e pretendere il rimborso della somma di cui è titolare, anche se nel frattempo

i risparmi saranno emigrati nelle casse del Tesoro. Di certo c'è ancora poco, si calcola che al momento siano in circolazione 1,2 milioni di depositi abbandonati. Intesa-Sanpaolo, il maggior istituto italiano a febbraio segnalava quasi 27 mila conti nominativi e oltre 54 mila libretti al portatore. Impressionanti i dati forniti dalle Poste, soltanto nei Comuni capoluogo i libretti dormienti sono oltre 840 mila. Un flusso di risparmi che si rimetterà presto in moto portando con sé nostalgia e vecchie storie di quando i guadagni degli immigrati tornavano in Italia sotto forma di libretti postali.

BERTOLOTTO
COLLEZIONE
2008



COLLEZIONE CASAZEN

LA PORTA COME OPERA D'ARTE INTEGRATA NEL VIVERE
LA TUA CASA, LA TUA VITA, IL TUO STILE.

LA PORTA BERTOLOTTO È TUTTO IL SAPERE DEL PIÙ
IMPORTANTE PRODUTTORE ITALIANO DI PORTE PER INTERNI.

LA PORTA BERTOLOTTO È SCELTA DI PERSONALITÀ.

37.833 modelli. www.bertolottoporte.com



BERTOLOTTO[®]
PORTE

INTERIOR DOOR DESIGN

Cambi in euro

Table with exchange rates for various currencies including dollari, yen, sterline, fra. sv., cor. danese, cor. ceca, cor. estone, cor. norvegese, cor. svedese, dol. australiano, dol. canadese, dol. neozelandese, fior. ungherese, and zloty pol.

Bot

Table with Bot a 3 mesi and Bot a 12 mesi rates.

Borsa

Seat prende il volo

Chiusura negativa per piazza Affari, in linea con le altre Borse europee, che a fine giornata ha visto Mibtel e l'S&P/mib perdere rispettivamente lo 0,42% e lo 0,60%, nonostante il deciso rally di Seat (+18%), più volte sospesa per eccesso di rialzo. Pesante invece la seduta di Tenaris (-4,3%) a causa, oltre che della debolezza del settore, delle preoccupazioni sull'economia in Argentina e il calo delle materie prime. Ben acquistate Italcementi (+2,4%),

Espresso (+2,3%), Stm (+2,3%), Mediasset (+2,1%) e Prysmian (+2,1%) dopo le dichiarazioni dei vertici societari che hanno fatto sapere di puntare su Russia e Cina per confermare i tassi di crescita. Bene anche Bulgari (+1,9%), Banco Popolare (+1,9%), Impregilo (+1,6%) e Fiat (+1,4%) che ha riaggiutato quota 12 euro. La peggiore del listino è stata Aedes (-12,90%) penalizzata anche oggi dai dubbi sollevati dai revisori sulla continuità aziendale del gruppo mentre Safilo è balzata del 9,9%.

Enel

Carbone in Indonesia

Enel Investment Holding, società di diritto olandese il cui capitale risulta interamente posseduto da Enel Spa, ha acquistato una quota del 10% del capitale sociale di PT Bayan Resources Tbk per un corrispettivo totale di circa 138 milioni di euro. Bayan è l'ottavo gruppo produttore di carbone in Indonesia in termini di quantità prodotta nel 2007, con attività integrate di estrazione, lavorazione e logistica. La società è principalmente impegnata

nelle attività di estrazione a cielo aperto di carbone termico e può contare su di un portafoglio diversificato di prodotti che spazia dal carbone bituminoso, ad alto potere calorifico, a carboni sub-bituminosi e al semi-soft. I risultati economico-finanziari in dollari statunitensi della società al 31 dicembre 2007 hanno mostrato ricavi per 374,4 milioni, un utile lordo di 104,8 milioni ed un risultato netto di 27,5 milioni. La quantità venduta di carbone nello stesso anno ha raggiunto 7.084 milioni di tonnellate.

Pirelli

Gomme verdi in Cina

I ricercatori dell'università dello Shandong di Jinan (Cina) lavoreranno per un anno insieme al dipartimento di ricerca e sviluppo del gruppo Pirelli in Cina per realizzare una nuova generazione di pneumatici «verdi», con una bassa resistenza al rotolamento e in grado di limitare i consumi di carburante da parte dei veicoli. Questo progetto nasce dall'accordo stretto tra la Fondazione Silvio Tronchetti Provera e l'Università cinese che prevede altre due iniziative

congiunte di ricerca, finalizzate rispettivamente alla realizzazione di mescole più consistenti e allo studio di processi di vulcanizzazione dei pneumatici a bassa temperatura. All'iniziativa, prenderanno parte ricercatori dell'ateneo cinese sotto la supervisione del professor Zhao Guoqun, preside della facoltà di Scienza e Tecnologia dei Materiali dell'Università dello Shandong, di Maurizio Boiocchi, responsabile ricerca e sviluppo di Pirelli Tyre, e di Alexander Bregantim, responsabile ricerca e sviluppo in Cina.

In sintesi

Buzzi Unicem

chiude il primo semestre 2008 con un utile netto a 211 milioni di euro (+8,4%) di cui 168,7 milioni attribuibili agli azionisti della società (+3%). Il fatturato consolidato è cresciuto del 3,8% a 1.739,8 milioni di euro e il margine operativo lordo a 456,9 milioni (+6,4%).

Mgpa intende investire oltre 400 milioni nel settore immobiliare italiano nei prossimi due o tre anni. Lo ha detto Sebastiano D'Avanzo, responsabile per le acquisizioni in Italia di mgpa tracciando le linee guida del gruppo di consulenza negli investimenti di private equity nel mercato immobiliare. Più che sul tipo di immobili, la società investirà su quegli edifici e terreni in grado di garantire rendimenti elevati, a partire dal 20-30% in su.

ubs, la prima banca svizzera, ha annunciato di aver riportato nel secondo trimestre 2008 una perdita netta di 358 milioni di franchi svizzeri (circa 221 milioni di euro), contro l'utile di 5,6 miliardi di franchi svizzeri dello scorso anno. Sul risultato, precisa la Banca sul proprio sito, hanno inciso perdite realizzate e non realizzate pari a 5,1 miliardi di dollari su posizioni di rischio residue, prevalentemente su esposizioni legate a titoli connessi al comparto immobiliare residenziale statunitense e ad altre posizioni creditizie.

Adecco registra nel secondo trimestre un utile netto in calo del 5% a 212 milioni di euro contro 222 milioni dello stesso periodo dell'anno precedente. I ricavi calano dell'1% a 5,2 miliardi. Il gruppo elvetico vede «una seconda metà del 2008 più difficile di termine di evoluzione del giro d'affari».

Il gruppo Granarolo ha venduto il caseificio Merlo. La storica azienda, passata sotto il controllo del gruppo bolognese con l'acquisizione della Yomo, è stata ceduta alla Merlo srl, società appositamente costituita che fa capo a imprenditori piemontesi. Il prezzo pagato per l'operazione è di 188,172 euro e comprende l'acquisizione del ramo d'azienda del caseificio Fratelli Merlo, degli impianti di produzione che si trovano nel complesso immobiliare di Terzo (Alessandria) e il marchio «Merlo», oltre ai brand minorati.

Azioni

Table with columns: NOME TITOLO, Prezzo uff. (lire), Prezzo uff. (euro), Prezzo rif. (euro), Var. rif. (in %), Var. 21/08 (in %), Quantità trattata (migliaia), Min. anno (euro), Max. anno (euro), Ultimo div. (euro), Capitaliz. (milioni euro).

Table with columns: NOME TITOLO, Prezzo uff. (lire), Prezzo uff. (euro), Prezzo rif. (euro), Var. rif. (in %), Var. 21/08 (in %), Quantità trattata (migliaia), Min. anno (euro), Max. anno (euro), Ultimo div. (euro), Capitaliz. (milioni euro).

Table with columns: NOME TITOLO, Prezzo uff. (lire), Prezzo uff. (euro), Prezzo rif. (euro), Var. rif. (in %), Var. 21/08 (in %), Quantità trattata (migliaia), Min. anno (euro), Max. anno (euro), Ultimo div. (euro), Capitaliz. (milioni euro).

Table with columns: NOME TITOLO, Prezzo uff. (lire), Prezzo uff. (euro), Prezzo rif. (euro), Var. rif. (in %), Var. 21/08 (in %), Quantità trattata (migliaia), Min. anno (euro), Max. anno (euro), Ultimo div. (euro), Capitaliz. (milioni euro).

Table with columns: NOME TITOLO, Prezzo uff. (lire), Prezzo uff. (euro), Prezzo rif. (euro), Var. rif. (in %), Var. 21/08 (in %), Quantità trattata (migliaia), Min. anno (euro), Max. anno (euro), Ultimo div. (euro), Capitaliz. (milioni euro).

Table with columns: NOME TITOLO, Prezzo uff. (lire), Prezzo uff. (euro), Prezzo rif. (euro), Var. rif. (in %), Var. 21/08 (in %), Quantità trattata (migliaia), Min. anno (euro), Max. anno (euro), Ultimo div. (euro), Capitaliz. (milioni euro).

Table with columns: NOME TITOLO, Prezzo uff. (lire), Prezzo uff. (euro), Prezzo rif. (euro), Var. rif. (in %), Var. 21/08 (in %), Quantità trattata (migliaia), Min. anno (euro), Max. anno (euro), Ultimo div. (euro), Capitaliz. (milioni euro).

Table with columns: NOME TITOLO, Prezzo uff. (lire), Prezzo uff. (euro), Prezzo rif. (euro), Var. rif. (in %), Var. 21/08 (in %), Quantità trattata (migliaia), Min. anno (euro), Max. anno (euro), Ultimo div. (euro), Capitaliz. (milioni euro).

Table with columns: NOME TITOLO, Prezzo uff. (lire), Prezzo uff. (euro), Prezzo rif. (euro), Var. rif. (in %), Var. 21/08 (in %), Quantità trattata (migliaia), Min. anno (euro), Max. anno (euro), Ultimo div. (euro), Capitaliz. (milioni euro).

Table with columns: NOME TITOLO, Prezzo uff. (lire), Prezzo uff. (euro), Prezzo rif. (euro), Var. rif. (in %), Var. 21/08 (in %), Quantità trattata (migliaia), Min. anno (euro), Max. anno (euro), Ultimo div. (euro), Capitaliz. (milioni euro).

Table with columns: NOME TITOLO, Prezzo uff. (lire), Prezzo uff. (euro), Prezzo rif. (euro), Var. rif. (in %), Var. 21/08 (in %), Quantità trattata (migliaia), Min. anno (euro), Max. anno (euro), Ultimo div. (euro), Capitaliz. (milioni euro).

Table with columns: NOME TITOLO, Prezzo uff. (lire), Prezzo uff. (euro), Prezzo rif. (euro), Var. rif. (in %), Var. 21/08 (in %), Quantità trattata (migliaia), Min. anno (euro), Max. anno (euro), Ultimo div. (euro), Capitaliz. (milioni euro).

Table with columns: NOME TITOLO, Prezzo uff. (lire), Prezzo uff. (euro), Prezzo rif. (euro), Var. rif. (in %), Var. 21/08 (in %), Quantità trattata (migliaia), Min. anno (euro), Max. anno (euro), Ultimo div. (euro), Capitaliz. (milioni euro).

Table with columns: NOME TITOLO, Prezzo uff. (lire), Prezzo uff. (euro), Prezzo rif. (euro), Var. rif. (in %), Var. 21/08 (in %), Quantità trattata (migliaia), Min. anno (euro), Max. anno (euro), Ultimo div. (euro), Capitaliz. (milioni euro).

Table with columns: NOME TITOLO, Prezzo uff. (lire), Prezzo uff. (euro), Prezzo rif. (euro), Var. rif. (in %), Var. 21/08 (in %), Quantità trattata (migliaia), Min. anno (euro), Max. anno (euro), Ultimo div. (euro), Capitaliz. (milioni euro).

Table with columns: NOME TITOLO, Prezzo uff. (lire), Prezzo uff. (euro), Prezzo rif. (euro), Var. rif. (in %), Var. 21/08 (in %), Quantità trattata (migliaia), Min. anno (euro), Max. anno (euro), Ultimo div. (euro), Capitaliz. (milioni euro).

Table with columns: NOME TITOLO, Prezzo uff. (lire), Prezzo uff. (euro), Prezzo rif. (euro), Var. rif. (in %), Var. 21/08 (in %), Quantità trattata (migliaia), Min. anno (euro), Max. anno (euro), Ultimo div. (euro), Capitaliz. (milioni euro).

Table with columns: NOME TITOLO, Prezzo uff. (lire), Prezzo uff. (euro), Prezzo rif. (euro), Var. rif. (in %), Var. 21/08 (in %), Quantità trattata (migliaia), Min. anno (euro), Max. anno (euro), Ultimo div. (euro), Capitaliz. (milioni euro).

Table with columns: NOME TITOLO, Prezzo uff. (lire), Prezzo uff. (euro), Prezzo rif. (euro), Var. rif. (in %), Var. 21/08 (in %), Quantità trattata (migliaia), Min. anno (euro), Max. anno (euro), Ultimo div. (euro), Capitaliz. (milioni euro).

Table with columns: NOME TITOLO, Prezzo uff. (lire), Prezzo uff. (euro), Prezzo rif. (euro), Var. rif. (in %), Var. 21/08 (in %), Quantità trattata (migliaia), Min. anno (euro), Max. anno (euro), Ultimo div. (euro), Capitaliz. (milioni euro).

Table with columns: NOME TITOLO, Prezzo uff. (lire), Prezzo uff. (euro), Prezzo rif. (euro), Var. rif. (in %), Var. 21/08 (in %), Quantità trattata (migliaia), Min. anno (euro), Max. anno (euro), Ultimo div. (euro), Capitaliz. (milioni euro).

Table with columns: NOME TITOLO, Prezzo uff. (lire), Prezzo uff. (euro), Prezzo rif. (euro), Var. rif. (in %), Var. 21/08 (in %), Quantità trattata (migliaia), Min. anno (euro), Max. anno (euro), Ultimo div. (euro), Capitaliz. (milioni euro).

Table with columns: NOME TITOLO, Prezzo uff. (lire), Prezzo uff. (euro), Prezzo rif. (euro), Var. rif. (in %), Var. 21/08 (in %), Quantità trattata (migliaia), Min. anno (euro), Max. anno (euro), Ultimo div. (euro), Capitaliz. (milioni euro).

Le **E**scluse

Speravano in un ripescaggio, ma è andata male. Ieri il Tar del Lazio ha confermato l'esclusione dal campionato della Lega Pro di Massese, Sassari Torres e Nuorese. I tre club erano già stati esclusi dalla Covisoc, l'ente di controllo finanziario della Figc, per problemi di bilancio



Beach s. Eurosport2 16,00



Juve-Artmedia 20,30 Rai2

IN TV

- 09.30 Sky Sport 2 Motori, Fia Gt
- 10.30 Sky Sport 2 Rugby, National Pro
- 12.30 SkySport 2 Speciale Mille Miglia
- 13.30 Sky Sport 1 Beach Soccer
- 15.00 Sky sport 2 Rugby, Saf-Arg
- 16.00 Eurosport 2 Beach Soccer
- 17.00 Eurosport 2 Carrom, World Cup
- 17.00 Sky Sport 2 Motori, Ferrari Challenge
- 19.00 Sky Sport 2 Wrestling, Wwe Vintage
- 20.15 Eurosport 2 Sollevamento pesi
- 20.30 Rai Uno Calcio, Juve-Artmedia
- 21.00 Sky Sport 1 Calcio, Genoa-Alkmaar
- 21.45 Eurosport 2 Mountain Bike, Urban Pro
- 22.00 Sky Sport 2 Rugby, Super 14

Festa Fiorentina, Mutu e Gilardino suonano la carica

Nel preliminare di Champions League i viola battono 2 a 0 lo Slavia Praga

di **Francesco Sangermano** / Firenze

TRIONFO Un destro dolce e morbido. La palla che gonfia la rete sotto al sette. La corsa verso il centro del campo. L'inchino. Sono passati due minuti appena dal fischio d'inizio. Se ancora ce ne fosse stato bisogno l'amore tra Firenze e Adrian Mutu riesplode nel boato

dei 35mila dei Franchi. Eppoi un colpo di testa a due passi dalla porta, velenoso e preciso. La palla che entra all'angolino, la corsa sotto la Fiesole e il gesto a imitare il suono del violino. Sono passati tredici minuti della ripresa. Se ancora ce ne fosse stato bisogno Firenze e Alberto Gilardino hanno capito che il matrimonio sbocciato in estate può far sognare entrambi. I gol della nuova coppia di fuoriclasse viola aprono la strada al primo successo stagionale della Fiorentina e, più di tutto, sono un piccolo, grande tesoro verso la Champions League. Quella vera, s'intende. Il 2-0 allo Slavia Praga nell'andata dei preliminari non profuma ancora di definitivo, ma il ritorno appare ora come una strada un po' più in discesa. Non foss'altro perché due settimane di lavoro serviranno ai viola per togliere ulteriore ruggine dal motore di diversi suoi giocatori (Vargas su tutti) e presentarsi al meglio in

Repubblica Ceca. Per la prima di quelle che il tecnico giagliato ha definito a più riprese «le due partite più importanti della stagione». Prandelli s'è affidato alle antiche certezze varando un 4-3-3 (il 4-2-3-1 è ancora lungi dall'essere rodato) con Zauri e Vargas sugli esterni difensivi, Dainelli e Kroldrup come coppia centrale per il forfait di Gamberini, Felipe Melo nel ruolo che fu di Liverani e Gilardino al centro dell'attacco. E proprio questi ultimi due sono stati tra i migliori della Viola: il centrocampista arrivato dall'Almeria per la sua capacità di abbinare quantità e qualità giocando da leader (e bene) una infinità di palloni, l'attaccante perché, gol a parte, ha fatto subito vedere la sua innata qualità di essere prima punta vera (ben più di Pazzini), riem-

piendo o aprendo spazi all'occorenza e procurandosi una messe di falli. E così, di fronte a una squadra arrivata in Toscana col chiaro intento di limitare i danni e giocarsi la qualificazione in casa (una sola punta servita poco e male, Frey pressoché inoperoso per 90 minuti), la Viola ha dominato il campo facilitata anche dal precoce gol di Mutu. Kuzmanovic (da fuori) e Gilardino (di testa) hanno visto sfilare a lato le occasioni del raddoppio prima della pausa, Vargas il suo bolide su punizione respinto dai pugni di Vaniak dieci minuti prima che il Gila imbraccasse per la prima volta il violino in viola. Quindi un calcio d'angolo di Mutu spedito direttamente in porta (respinto dal portiere ceco forse a palla già entrata), un'altra parata sulla linea su doppio tentativo di Osvaldo appena entrato e un colpo di testa di Pazzini finito fuori sono stati sussulti di un tris solo assaggiato. In mezzo a tutto questo c'è quello che accade al minuto 31 della ripresa. Prandelli, in un mix tra utilità e passerella, richiama in panchina Mutu e Gilardino. Lui, il tecnico che li ha fatti grandi anni or sono e ora li ha rivoluti con sé, non dice una parola. Li guarda, sorride, e stringe loro la mano. Intorno lo stadio è tutto in piedi a tributare un'ovazione a entrambi. Se ancora ce ne fosse stato bisogno, sono bastati novanta minuti perché Firenze capisse che quest'anno può davvero provare a sognare.



L'esultanza dei viola dopo il gol di Mutu

JUVENTUS-ARTMEDIA Stasera preliminare Champions. Ranieri punta ancora su Del Piero

Bianconeri a caccia d'Europa

di **Massimo De Marzi**

Il 5 aprile 2006 il pubblico del Delle Alpi aveva fischiato lo 0-0 contro l'Arsenal che aveva posto fine all'avventura della Juve in Champions League. Questa sera si tratta solo di un turno preliminare, ma contro i campioni di Slovacchia dell'Artmedia la Juve torna ufficialmente in Europa e inizia una nuova storia, perché in questi ventotto mesi è cambiato tutto. La bufera di calciopoli ha significato la serie B, l'azzeramento dei vertici dirigenziali e tecnici. Oltre ad una squadra profondamente rinnovata. Sono rimasti Trezeguet, Del Piero, Buffon e pochi altri della formazione che poco più di due anni fa venne eliminata ai quarti da Henry e compagnia. Complice la crisi, Torino è meno vuota degli anni scorsi a ridosso del ferragosto, eppure oltre 15 mila hanno staccato il biglietto già in prevendita e per le

20.45 si annuncia il pieneone allo stadio Olimpico: nessuno vuole mancare: «Società, giocatori e tifosi aspettano questo momento da due anni», ha detto alla vigilia Claudio Ranieri, sapendo che in questo doppio confronto ci sono mille motivi, anzi venti milioni. Di Euro, perché tanto vale la qualificazione alla fase a gironi. «Noi siamo pronti, i ragazzi sono determinati al punto giusto, ma abbiamo molto rispetto per i nostri rivali: per vincere ci vorrà la miglior Juve del momento», ha aggiunto il tecnico, che non vuole sentir parlare di avversario morbido e di turno favorevole. A complicare le cose ci sono gli infortuni di Marchionni e Cristiano Zanetti e la qualifica di Nedved, ma Ranieri non vuole accampare scuse: «Ci sono delle assenze, ma non le temo: sono convinto che chi giocherà farà in pieno la sua

parte. Per molti ragazzi questo match è il coronamento di due anni di sacrifici e nessuno vuole sprecare l'occasione di ritornare in Champions League». L'allenatore bianconero ha detto che non c'è un risultato che lo possa far stare tranquillo in vista del ritorno a Bratislava, ma è evidente che la Juventus punta ad ipotizzare la qualificazione nel primo incontro. E le assenze in mezzo al campo potrebbero giocare forza costringendo Ranieri a rischiare il tridente, anche se l'ipotesi più probabile è quella di un 4-2-3-1: di sicuro giocheranno Trezeguet e Del Piero, che con loro gol hanno permesso alla Juve di arrivare al preliminare, Camoranesi sarà l'uomo di fantasia, poi è ballottaggio Iaquinta-Amari, con l'ex udinese favorito per la sua duttilità. A meno che non si voglia abbandonare il collaudato 4-4-2, col jolly "Brazzo" Salihamidzic destinato a rimpiazzare Nedved.

L'Artmedia, che nei due turni precedenti ha avuto facilmente la meglio prima dei maltesi della Valletta e poi dei finlandesi del Tampere, vanta un unico precedente con il calcio italiano, risalente alla fase a gironi della Champions 2005/2006, quando venne battuta sia a Bratislava che a Milano dall'Inter. Per la Juve, invece, si tratta della seconda esperienza in un preliminare: il 10 agosto del 2004, la squadra da poco passata sotto la guida di Fabio Capello, rischiò grosso nell'andata contro gli svedesi del Djurgarden, raggiunti sul 2-2 dopo un avvio ad handicap. Due settimane dopo, però, la Juve si impose d'autorità 4-1, con Del Piero ad aprire le danze: sarà ancora il capitano l'uomo in più della Signora in questa nuova avventura, che segna anche il ritorno in quello che fu lo stadio Comunale, a diciotto anni dall'ultima partita europea, la finale Uefa del '90 contro la Fiorentina.

NAZIONALE L'ex ct in una lunga intervista a Sky tv parla della sua esperienza in azzurro: «Situazioni non chiare»

La rabbia di Donadoni: «Sul mio esonero poca correttezza»

di **Simone Di Stefano**

A un mese di distanza dalla sconfitta di Vienna contro la Spagna, l'ex ct della Nazionale di calcio italiana, Roberto Donadoni, torna a parlare, di sé e del suo rapporto con i vertici azzurri. Sui quali getta l'ombra di un comportamento poco corretto nei suoi confronti. La sua cavalcata sulla panchina azzurra ebbe inizio in un clima ancora ebbro del Mondiale vinto dal suo predecessore e successore, Marcello Lippi. Tre sole sconfitte in due anni di gare ufficiali. A pesare è stato un Europeo giocato male, anche se perso soltanto ai rigori. Una lotteria che a Lippi regalò la gloria, a lui invece la gogna me-

diatica e un esonero a caldo. È questo il punto: «Forse le cose sono state molto accelerate e, onestamente, mi aspettavo qualcosa di diverso, nei modi - ha spiegato ieri, ai microfoni di Sky, l'ex commissario Tecnico azzurro - Io so come mi sono comportato quindi, da questo punto di vista, non ho davvero nulla da rimproverarmi». E l'ombra di Lippi quando ancora Donadoni era in piena corsa all'Europeo? «Ognuno può valutare questo come meglio crede: le cose sono andate in questo modo, io ne ho preso atto senza fare troppi discorsi o storie». Alza la testa, Roberto da Cisano Bergama-

sco, e rincara la dose: «Non so se ci sia stata correttezza assoluta da parte di tutti quanti. So di guardare in faccia una persona e poterla guardare dritta negli occhi, senza avere difficoltà e se c'è qualcuno che abbassa lo sguardo perché è in difetto, non è certo il sottoscritto». Al presidente della Figc, Giancarlo Abete, l'artefice principale del suo licenziamento, fischieranno ancora le orecchie. «Vivo in questo mondo da tanti anni - prosegue Donadoni - quindi so quali sono gli eccessi. Sicuramente c'è stato molto di eccessivo, ci sono stati anche dei fraintendimenti e situazioni poco chiare». Non avrà lasciato il segno con vittorie e bel gioco ma, una volta esonerato,

l'ex ct spiazzò tutti rinunciando ai cinquecentomila euro che gli sarebbero spettati, da contratto: «Non mi interessava avere una clausola che mi risarcisse e non credo neanche che sia giusto dire che sono troppo buono perché rinunciavo a mezzo milione di euro, non è questo che mi interessa: per me allenare l'Italia era il sogno che si avverava e non lo legavo certamente al denaro». Un gesto che gli fa recuperare punti sotto il profilo mediatico. Troppo schietto e diretto: «Il fatto di non scendere quasi mai a compromessi probabilmente non mi ha aiutato, ma in questo modo non devo niente a nessuno e nessuno poteva o doveva pretendere privilegi dal sotto-

scritto». Tra i suoi meriti l'aver creduto tanto in Cassano: «Mi ha veramente gratificato il suo atteggiamento durante gli Europei, ma deve gratificare soprattutto se stesso, perché quella deve essere la normalità per lui». E una battuta su Del Piero: «È un esempio per tutti e lo dimostra il fatto stesso che si sia rimesso in discussione in Nazionale». Lungi, tuttavia, dal volersi allontanare dal calcio: «tutto quello che è successo - precisa - non mi ha fatto passare la voglia di allenare, la cosa che, in assoluto, mi piace fare di più». In attesa di una chiamata, la squadra ideale dovrà garantire, all'ex ala rossonera, «un programma serio, valido, con obiettivi importanti».

ESTRAZIONE DEL LOTTO ■ Martedì 12 agosto									
NAZIONALE	51	24	18	9	83				
BARI	69	24	72	26	55				
CAGLIARI	16	78	70	40	28				
FIRENZE	26	19	32	17	1				
GENOVA	20	1	10	5	2				
MILANO	12	82	43	37	41				
NAPOLI	69	65	18	72	85				
PALERMO	50	4	61	75	48				
ROMA	24	5	11	32	34				
TORINO	46	20	30	55	1				
VENEZIA	51	9	7	58	88				

I NUMERI DEL SUPERENALOTTO										JOLLY SuperStar	
12	24	26	50	65	69	51	51				
Montepremi										2.986.755,65	
Nessun 6 Jackpot	€	45.116.037,60	5 + stella	€	-						
Nessun 5+1	€	-	4 + stella	€	29.532,00						
Vincono con punti 5	€	29.867,56	3 + stella	€	1.644,00						
Vincono con punti 4	€	295,32	2 + stella	€	100,00						
Vincono con punti 3	€	16,44	1 + stella	€	10,00						
			0 + stella	€	5,00						

A Berchidda

ORNELLA VANONI CANTA DE ANDRÉ
MURGIA SUONA PENSANDO AI NURAGHI

A «Time in Jazz», il festival sardo allestito da Paolo Fresu a Berchidda, Ornella Vanoni stasera presenta una produzione originale della rassegna all'Agnata, il buen retiro che scelse Fabrizio De André alle porte di Tempio. Con Paolo Jannacci (pianoforte) e Michele Ascolese (batteria) la serata ha come titolo «Una goccia di splendore», preso in prestito dalla «autobiografia per parole e immagini» curata da Guido Hararper, per ricordare Faber nel luogo da lui più amato. In scaletta, oltre ai pezzi di



Una bellissima ragazza, ultima fatica della cantante milanese, brani rivisitati del cantautore genovese. Altra produzione originale del festival domani sera con il sassofonista Gavino Murgia. Eclettico musicista di «confine», sospeso tra jazz e radici etniche, suonatore anche di launeddas (strumento tradizionale sardo) e sperimentatore vocale, porta un nuovo spettacolo che si intitola «Megalitico». «Il progetto nasce appositamente per Berchidda con il Locus Festival di Locorotondo - spiega Murgia - Fresu mi chiese un lavoro originale per l'edizione 2008 il cui tema sarebbe stato l'architettura. Da sempre mi rapporto con il mio piccolo continente, la Sardegna, così ho pensato di indagare sul mondo nuragico, cercando elementi in comune con la musica. Ho costruito una serie di similitudini, ad esempio tra la stratificazione litica e quella sonora, tra il ritmo dell'architettura e quello musicale».

Francesca Ortalli

STRANEZZE In un giorno poco propizio per le sale italiane, domani esce l'hollywoodiano «Identikit di un killer» con Richard Gere; il 29, nel bel mezzo della Mostra di Venezia, l'italiano «Anima nera» di Verzillo. Produttori autolesionisti o intimoriti dal tema?

di Alberto Crespi

È

sempre meglio rifarsi al saggio Zen. Escono film anche in pieno agosto: e chi ti dice che sia un bene? Sono film piuttosto brutti: e chi ti dice che sia un male? Da anni si parla e straparla della «stagione estiva» - che di fatto, in Italia, non decolla - e poi, quando un film ha il coraggio leonino di uscire il 14 agosto, si prende del folle autolesionista. Invece, come suggerisce il saggio Zen, la verità è più sfu-



Due fotogrammi di «Identikit di un killer» con Richard Gere

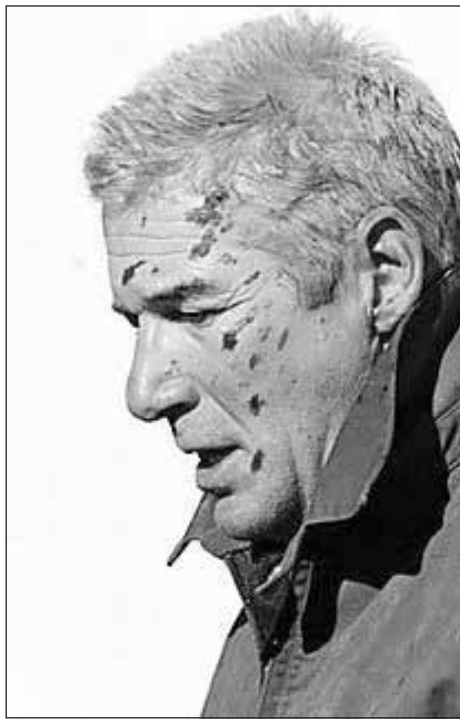
Chi ha paura dei film sulla pedofilia?

mata. C'è un dato indiscutibile: chi esce nella seconda metà d'agosto lo fa perché non ha alternative. I «big» della distribuzione come 01 e Medusa piazzano in questo periodo titoli che non troverebbero spazio nei momenti nevralgici della stagione. Ma c'è un altro aspetto: proprio perché i film in uscita sono marginali, minori - in una parola: «sfigati» - fra di loro potrebbe nascondersi qualche sorpresa. O, come nel caso che analizziamo oggi, un tema sotterraneo eppure talmente forte da indurre al sospetto che la censura di mercato e la censura vera si diano, a volte, la mano. Il 14 esce *Identikit di un delitto* con Richard Gere, Claire Danes e (in un piccolo ruolo) la famosa cantante Avril Lavigne. Lo dirige un regista enorme, Andrew Lau, che insieme al concittadino Andy Mak (sono entrambi di Hong Kong) ha firmato la saga di *Infernal Affairs*, alla quale si è ispirato Scorsese per *The Departed*. *Identikit di un delitto* è il suo primo film hollywoodiano. Ha un cast notevole, è violento, spettacolare, forte. Non bellissimo - fra poco vedremo perché - ma forte. Ora vi chiederete: perché esce il 14 agosto? Domanda sbagliata. La domanda giusta è: perché negli Usa non è uscito per nulla? Presentato in aprile a un festival, a giugno era direttamente nel mercato home-video. Va bene che non è prodotto da una

major, ma possibile che un film con Richard Gere non trovi, in America, uno straccio di distribuzione?

Forse la risposta è nel tema. *Identikit di un delitto* parla di abusi sessuali, su uomini donne bambini, che spesso sfociano nell'omicidio. Lo fa in maniera molto cruda. In più assume il punto di vista non della polizia, ma di una struttura sociale che negli Usa si chiama «public security» e che non ha nulla a che vedere con la nostra Pubblica Sicurezza di scelbiana memoria. Si tratta di assistenti sociali, senza armi né diritto di arresto, che monitorano i pregiudicati per reati legati alla sfera sessuale. Gere è uno di loro, e Claire Danes è la sua imberbe collega, nella consueta dinamica «sbirro

Con troppi effettacci il film con Gere parla di abusi, maniaci sessuali e una polizia inetta. In più il regista Lau (di Hong Kong) ha attaccato Spielberg



anziano e disincantato + sbirro giovane e idealista». Solo che non sono sbirri. Sono persone che negli Usa esistono davvero e che, mediamente, devono tener d'occhio un migliaio di potenziali serial-killer a testa. Nel film Gere si convince che alcuni dei suoi «assistiti» abbiano dato vita a una rete pedofila - il titolo originale è *The Flock*, «il gregge» - colpevole di molti omicidi, nonché del rapimento di una minore. Lo dice alla polizia, che scoppia a ridere. Perciò indaga da solo. Con i risultati che vedrete - se vorrete - al cinema. Vuoi vedere che in America qualcuno non ha gradito che un cinese come Lau (vero nome Lau Wai-Keung) girasse un film assai più esplicito della media rassicurante dei film hollywoodiani, in cui si dice che la polizia americana è inefficiente e che l'America è un paese di maniaci sessuali? Aggiungiamo che di recente Lau ha attaccato Spielberg, e forse capiremo qualcosa di più. Aggiungiamo che ha criticato Spielberg per aver rinunciato alla collaborazione con le Olimpiadi di Pechino («Sono scioccato dal suo ritiro, dovrebbe esser chiaro che le Olimpiadi sono un fatto sportivo e non c'entrano nulla con la politica») e capiremo altre cose ancora: Lau è hongkonghese, ma è pronto per il comunismo alla pechinese di oggi, e chissà come sarà rimasto Gere, uno dei più atti-

vi sostenitori della causa tibetana. E se il film non fosse uscito perché Gere ha mandato Lau a quel paese?

Curiosamente, il 14 esce un altro film su un adulto che si fa giustizia da solo per il rapimento della figlia (*Io vi troverò*, con Liam Neeson) mentre il 29 agosto, a Venezia in corso, esce un film italiano sulla pedofilia (*Anima nera*, di Raffaele Verzillo) in lista d'attesa dal 2006, anno della realizzazione. Anche in questo caso, complimenti per il coraggio e per la pazienza, ma certo Medusa (che l'ha messo in listino) gli ha regalato una data d'uscita quasi più infelice del Ferragosto. Il film è la storia di un amministratore di condominio (Antonio Frijello) che rapisce, tortura e uccide bambini, e della strana coppia psicologa/sbirro (Giada Desideri e Luca Ward) che gli dà la caccia. Sembra molto, nello stile, a *Identikit di un delitto*: ma non è un complimento. Entrambi i film affrontano un tema delicatissimo a suon di effettacci. Ad esempio, quegli «strappi» sonori tipo carta vetrata lacerata, a sottolineare brutalità che magari non si vedono, ma che si intuiscono fin troppo. Inoltre *Anima nera* ha snodi narrativi veramente assurdi. Questo agosto 2008 porta al cinema un tema - la violenza sui minori - che avrebbe meritato uno svolgimento più equilibrato.

LOCARNO Ieri un filmato sulle confessioni di chi ricattò governi sudamericani per conto degli Usa Nanni Moretti, viaggio sullo schermo con filmquiz

di Lorenzo Buccella / Locarno

Dura 19 minuti ed è un vero e proprio «filmquiz» che si articola come un gioco cinefilo con tanto di premio al vincitore. In calce, la firma, quella di Nanni Moretti, che a sorpresa porta a Locarno uno «stravagante» omaggio da inserire a mo' di ciliegina sulla grande torta della retrospettiva a lui dedicata. Qualcosa di inedito e imprevedibile di cui si sa poco o nulla sui contenuti perché stretto nel consueto riserbo in stile morettiano. Unici appigli, il fatto che si tratterà di un viaggio nel cinema dagli anni settanta ai giorni nostri, scritto diretto e interpretato dallo stesso Moretti, su quel dondolo di humour e passione a cui ci ha sempre abituato. E se questo sarà l'appuntamento-evento della giornata di oggi, quella di ieri è stata solcata dal punteruolo politico di un documentario-thriller (nella sezione «Semaine de

la Critique») che ha graffiato in immagine le confessioni di un «sicario dell'economia», pronto a confessarsi dopo esser stato per anni un «giocatore sporco» degli interessi Usa nel resto del mondo. Girato e confezionato dal greco Stelios Kouloglou alternando materiali d'archivio, squarci contemporanei e brevi ricostruzioni simil-fiction, *Apology of an Economic Hit Man* è una sorta di ruvida tesi visiva del libro *Confessions of an Economic Hit Man* con cui nel 2004 l'americano John Perkins uscì allo scoperto, vuotando il sacco intorno al suo torbido passato. Per decenni, infatti, Perkins aveva vestito i panni spregiudicati del «killer economico», intrufolandosi nei gangli più complessi del potere di nazioni legate agli affari del petrolio per inquinare le acque in modo vincolante. Ricattatore, spia, seduttore, burattinaio, questo l'invendibile curriculum di mansioni svolte dall'uomo sotto copertura per indirizzare il tutto a un

unico rigido scopo. Quello di attirare, attraverso il passaggio sottobanco di capitali clandestini, governi e clan di paesi del Terzo Mondo nelle reti di interessi degli Usa per poi poterli ricattare e dominare attraverso la grammatica politica della dipendenza economica. La strategia di un «usura» e di una messa in ginocchio di cui Perkins è stato attore in campo, non badando a scorciatoie nella manipolazione di crediti milionari, promesse e indebitamenti. Soprattutto quando, nonostante l'esempio letale portato dal caso Allende, ci si imbatteva in personaggi resistenti come Roldos, presidente ecuadoregno, e il generale Torrijos a Panama, entrambi saldi nel non farsi circuire dalle ingerenze americane e pronti a sfidare la morte di fronte all'escalation delle minacce. Anche perché dopo il lavoro ai fianchi dei killer economici come Perkins subentrava l'intervento chirurgico degli sciacalli. E il documentario, da questo punto di

vista, lo mostra nella massima evidenza, giustapponeando in rapida sequenza gli ultimi discorsi dei due presidenti e subito le immagini di repertorio sui non-casuali incidenti aerei in cui hanno perso la vita. Robe pesanti, insomma, che ancora oggi premono sulla coscienza di un'intera nazione così cinicamente stretta alle ragioni del proprio dollaro, da riuscire a sbarazzarsi di qualsiasi volontà di chiarezza sul passato. Non a caso, Perkins, dopo esser stato pagato profumatamente perché mantenesse nel chiuso della sua memoria la scatola nera di questi segreti, ha deciso di buttar fuori tutto (o più probabilmente, quasi tutto) solo dopo aver assorbito lo choc dell'11 settembre. «Gli americani erano così ingenui - dice - perché non capivano da dove proveniva quell'odio contro di loro. Io nel mio piccolo potevo sicuramente aiutarli». Un aiuto che alla fine del documentario si congiunge anche con l'atto di pubbliche scuse che Perkins proclama davanti a una platea sterminata di gente comune, assiepata al teatro Prometeo di Quito. Indignazioni, proteste, cori e poi, di colpo, il silenzio squarciante e collettivo di chi ha scelto di trovarsi lì per cercare di capire e di avvicinarsi a qualche briciolo di verità e risposta in più.

DETENUTI Quinto «no» a Chapman Niente libertà vigilata per l'assassino di Lennon

Mark David Chapman, 53 anni l'assassino di John Lennon, si è visto negare per la quinta volta la richiesta di libertà vigilata. L'uomo che la sera dell'8 dicembre 1980 sparò al cantante a Manhattan, è da 28 anni nel carcere di Attica, Sello stato di New York. Chapman per la quinta volta in 8 anni ha chiesto la libertà vigilata per buona condotta al «Parole Board», commissione che valuta il comportamento dei detenuti. La Commissione ha detto no, sostenendo che farlo tornare libero non è nell'interesse della comunità. Negli anni sono arrivate più di mille lettere contro un'eventuale scarcerazione del killer, percepito ancora come una minaccia per la vedova, Yoko Ono, e per i figli di Lennon. Nei giorni scorsi i fan di Lennon hanno protestato dopo che si è diffusa la notizia che Chapman intrattiene una volta l'anno relazioni con la moglie dal 1992.

**ALEXANDER DUBČEK È STATO IL SIMBOLO DI UNA STAGIONE IR RIPETIBILE
DI GRANDI SPERANZE E DOLOROSE DISILLUSIONI.**

Le chiavi del tempo

*Classici di ieri e di oggi per capire
il mondo in cui viviamo*

In edicola il **20 agosto**
in occasione del 40° anniversario
dell'invasione sovietica
in Cecoslovacchia
a soli **7,50 €** in più
rispetto al prezzo del quotidiano.

JIRÍ HOCHMAN
LUCIANO ANTONETTI

IL SOCIALISMO DAL VOLTO UMANO

Puoi acquistare questo libro anche in internet www.unita.it/store
oppure chiamando il nostro servizio clienti tel. **02.66505065**
(lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)



l'Unità

ORIZZONTI

GUIDE In un libro Ignacio Ramonet e Ramón Chao raccontano per ogni «arrondissement» i luoghi e i protagonisti di tutte le rivolte scoppiate nella «capitale dei ribelli». Dalle sommosse medioevali al '48, dalla Comune al Maggio francese

■ di Felice Piemontese

Parigi val bene mille rivoluzioni

EX LIBRIS

La vittoria sarà di coloro che avranno saputo provocare il disordine senza amarlo.

Guy Debord
«L'Internazionale situazionista»

Che il fascino di Parigi derivi, in parte almeno, dal fatto che la capitale francese sia stata, per alcuni secoli, «l'epicentro di tutti gli sconvolgimenti, anche i più impensabili», è di conseguenza «il luogo di raduno di tutti i ribelli», è un fatto difficilmente contestabile. È difficile spiegare perché, ma di sicuro i parigini sono stati, fin dal Medioevo, i più pronti a scendere in piazza, a ribellarsi all'autorità, a rivendicare libertà nei confronti di un potere dispotico e assolutista. Tra le conseguenze di tutto ciò, il fatto che gli artisti, gli innovatori, gli spiriti liberi di tutto il mondo abbiano sentito il bisogno di «farsi parigini», per un breve periodo o per sempre. Ecco dunque «il mito di Parigi» indagato acutamente da Giovanni Macchia, ecco la Parigi «capitale del XIX secolo» cui Walter Benjamin pensò di dedicare un'opera sconfinata, ecco la Parigi «festa mobile» descritta da Hemingway nelle sue pagine forse più sincere e ispirate. Di tutto questo, ahimè, resta quasi solo il ricordo, dal momento che i pa-

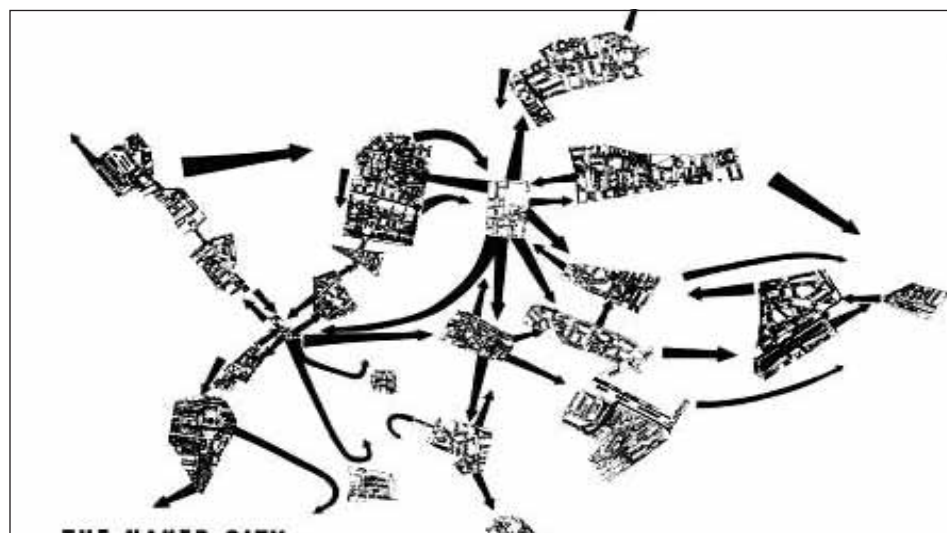


La società dello spettacolo, il testo che descrive con almeno trent'anni di anticipo ciò che sarebbe accaduto nel mondo occidentale, ignorato all'epoca dalla cultura ufficiale e oggi ampiamente citato perfino negli editoriali di *Repubblica*. Ma, naturalmente, ogni quartiere ha la sua parte: Marx abitò nel VII e vi fece conoscenza con Chopin ed Heine, Lenin soggiornò con la moglie in rue Marie-Rose dal 1909 al 1912, Hô Chi Minh sviluppava foto per guadagnarsi la vita, mentre i futuri leaders cinesi Zhou En-lai e Deng Xiaoping lavoravano come operai alla Renault abitando in un sudicio alberghetto di place d'Italie che da tempo non esiste più. Questo per dire di chi aveva fatto della rivoluzione politica e sociale un motivo di vita. Ma nelle pagine di Chao e Ramonet c'è spazio anche per il bandito-intellettuale Lacenaire («sono nato assassino come si nasce poeta») e per la banda Bonnot, per la bella Otero e per Abelardo ed Eloisa, e per alcuni almeno degli artisti e degli scrittori che tra la fine dell'Ottocento e i primi decenni del secolo successivo fecero di Parigi la capitale mondiale della ricerca artistica. Artaud (che vediamo in azione alla Rumerie Martiniquaise, che esiste ancora in boulevard Saint-Germain) e Breton, Joyce e la Shakespeare&Company che pubblicò *Ulisse*, Picasso che realizza *Guernica* nello



Parigi ribelle: in alto una manifestazione nel '68; sopra, le barricate della Comune di Parigi; sotto una mappa psicogeografica di Guy Debord

rigini sono stati in parte scacciati dalla loro città, che si è trasformata in vetrina dell'opulenza e del lusso e per questo è quasi interdotta ai ceti popolari, ai piccoli artigiani, agli intellettuali poveri che erano in qualche modo i depositari dello spirito del luogo. Ma è vero anche che almeno fino alla fine degli anni Sessanta del secolo scorso, Parigi - come l'ha poeticamente evocata il solitamente sulfureo Guy Debord - «era una città così bella che moltissimi hanno preferito viverci da poveri, piuttosto che essere ricchi altrove». Sono considerazioni di questo tipo che hanno spinto due giornalisti-scrittori, ispanici d'origine ma parigini d'elezione, e cioè Ramón Chao (padre del cantante Manu, alfiere della lotta anti-globalizzazione) e Ignacio Ramonet (direttore del *Monde diplomatique*) a realizzare una *Guide du Paris rebelle*. Una vera e propria guida, che senza la pretesa di essere del tutto esaustiva - ricorda, per ognuno dei venti arrondissements parigini, chi sono i personaggi, a diverso titolo degni della qualifica di «ribelle», che ci hanno abitato, in quali circostanze della loro vita, frequentando chi, facendo cosa. Ne vien fuori un polifonico romanzo di piacevole lettura, ma anche una mappa di possibili percorsi in una Parigi diversa da quella dei normali itinerari turistici, e



dunque ricca di sorprese. Apprendiamo ad esempio che la parola *barricade*, utilizzata poi in tutte le lingue del mondo per designare «rivolta di strada» o «moti urbani», è stata inventata a Parigi nel 1588, in occasione di una protesta di studenti della Sorbona in place Maubert, a partire da uno degli oggetti

più usati in quella occasione: *barriques*, botti di legno normalmente usate per il vino e nella circostanza riempite di pietre e di sabbia, che i manifestanti utilizzarono per bloccare le strade. E poco importa se in quella occasione i manifestanti non erano ribelli assetati di libertà, ma giovani «ultracattolici, intolleranti e fanatici», cer-

to è che da allora nelle strade parigine erigere barricate è stata una delle attività più praticate dalla popolazione, ininterrottamente fino a quarant'anni fa (e fu proprio per rendere più difficili i blocchi delle strette strade della Parigi medievale, che nell'Ottocento il prefetto di polizia barone Haussmann realizzò colossali sventramenti e costruì i *grands boulevards* che cambiarono il volto della città). In questa che, come ricordano gli autori, «è la prima mappatura dei luoghi in cui hanno vissuto e agito rivoluzionari, scrittori, artisti ribelli e barricadieri», naturalmente molto diseguale è lo spazio dedicato ai diversi arrondissements. Se, per esempio, il borghesissimo XVI (dove, per intenderci, Sarkozy ha ottenuto l'86 per cento dei consensi) è presente «per onor di firma», un quartiere come il V (dove c'è la Sorbona) ha una ricchissima messe di personaggi, che vanno dal poeta quattrocentesco Villon al sotto-comandante Marcos, da George Sand a Freud, da Hemingway al già citato Debord, che in un *bistrot* di rue de l'Estrapade («bevendo quotidianamente più bicchieri di vino di quante menzogne dica un sindacato durante tutta la durata di uno sciopero selvaggio», cito dal suo libro più bello e dal titolo-palindromo, e cioè *In girum imus nocte et consumimur igni*) elaborò certo alcune tesi de-

studio di rue des Grands-Augustins, e si potrebbe continuare all'infinito, anche con l'ausilio di altri libri (come quelli di Dan Franck pubblicati anche in Italia) che gli autori hanno tenuto presenti. Né l'ottica decisamente sinistrorsa di Chao e Ramonet li induce a ignorare chi, partendo dalla rivolta anti-borghese, è finito su sponde opposte: il grande Céline, ad esempio, parigino purosangue, che dal settimo piano della sua abitazione di rue Girardon, a Montmartre, descriverà in pagine memorabili (*Féerie pour une autre fois*) i bombardamenti su Parigi, prima della fuga disperata, e dissennata, nella Germania nazista vicina al crollo). Insomma un ritratto per molti versi sorprendente di una città che fu a lungo «la mecca dello spirito rivoluzionario», e che ancora adesso, secondo gli autori (ma forse è vero solo in parte) conserva uno spirito protestatario che la induce «a preferire i disordini all'ingiustizia».

Guide du Paris rebelle
Ramón Chao
Ignacio Ramonet
pagine 342
euro 24,00
Plon

LE CHIAVI DEL TEMPO
Alexander Dubček
**IL SOCIALISMO
DAL VOLTO UMANO**
di Jiri Hochman e Luciano Antonetti
Dal 20 agosto in edicola
il libro con l'Unità a € 7,50 in più

24
mercoledì 13 agosto 2008

Unità COMMENTI

LE CHIAVI DEL TEMPO
Alexander Dubček
**IL SOCIALISMO
DAL VOLTO UMANO**
di Jiri Hochman e Luciano Antonetti
Dal 20 agosto in edicola
il libro con l'Unità a € 7,50 in più

Cara Unità

Non vogliono immigrati ma li sfruttano

Cara Unità, l'articolo di domenica scorsa sulla "caccia al clandestino in spiaggia" mi ha fatto indignare quanto altrettanto... arrabbiare. Vorrei chiedere a questi bravi "crociati padani" come mai non denunciano i tanti lavoratori in "nero" che vengono quotidianamente sfruttati nel loro magico nord. Non c'è neanche bisogno di andare in spiaggia, basta entrare in un cantiere. Forse perché visto che "comandano loro" hanno anche il diritto di sfruttarli?!? Prendersele con chi è più debole ed infedele non è sintomo di coraggio ma solo di vigliaccheria.

Andrea Gorgone, Meda (MI)

Georgia, facciamo tacere le armi

Egregio direttore, per quanto sta accadendo tra la Georgia e la Russia potremmo cnicamente esordire affermando: il lupo perde il pelo ma non il vizio. In effetti la questione mi appare più complessa. D'altra

parte se parliamo di lupi dovremmo amaramente commentare che ve ne sono tanti e non si vestono solo da lupi ma compiono mostruosità che non credo vi possa essere in natura un animale tanto crudele e efferato come l'uomo. Ho degli amici georgiani a Tbilisi e il loro dolore è anche mio. Tra le montagne del Caucaso oggi si sta maturando una tragedia che è il prezzo delle paure e delle ambizioni, del potere e della impudenza di coloro che reggono le sorti della Federazione russa che dispiega i suoi confini per oltre settecento chilometri in Georgia. Un lembo di terra tra la Russia e la Turchia, l'Armenia e l'Azerbaijan. Si possono fermare i carri armati, far tacere il crepitio delle armi con una tregua che la diplomazia internazionale può mettere in atto, ma restano sul campo migliaia di morti, feriti, di disperati e terrorizzati giovani e meno giovani. Tutto questo perché? Perché la federazione russa soffre dell'antico timore di sentirsi circondata? Perché le fa gola l'oro nero e ne vuole il totale controllo per tenere sotto scacco l'occidente europeo? Perché sogna di ritornare una grande potenza mondiale e superare gli statunitensi? È possibile che ancora oggi dobbiamo ricorrere all'uso delle armi che la ragione non possa surrogare con le parole e le trattative? Ma ciò che più mi sconcerta è che tragedie come queste saranno tra breve obliate e che l'opinione pubblica mondiale le accetterà come un male minore. È il prezzo, purtroppo, di una barbarie che non riusciamo a estirpare dal nostro Dna ma che vorrei che almeno nel Parlamento italiano e mediatico si spendesse una parola chiara e ferma contro tutte queste crudeltà rese ancora più terribili se esercitate da uno stato sovrano, che si definisce democratico, nei confronti di un vicino.

Riccardo Alfonso

Nel Caucaso serve una Russia forte

Cara Unità, molti ritengono che la Russia sbagli ad imporsi quale punto di riferimento per le condizioni geopolitiche del Caucaso. Personalmente invece ritengo che una forte egemonia politico-militare russa in quella regione, e cuscinetto tra Cina ed Europa, sia per noi europei, pulcini in crescita, fondamentale per un armonico ed indipendente cammino di crescita della Ue, e nostro, ultima piuma di coda con quel poco di governo che ci troviamo ad avere. Bene fa Putin ad agire come ritiene più opportuno. Ora basta ed avanza al ruolo di reggicoda che la Russia teneva in questi ultimi anni a quei bancoretterieri di americani.

Francy Huber

La diplomazia di Berlusconi

Cara Unità, mi aiuti! Nonostante gli sforzi, non riesco ad immaginare il cavaliere di Arcore nei panni del pacificatore internazionale, nella guerra fra Russia e Georgia. Ieri il Tg5 ha esordito con "il premier fa pressing su Putin..." e immaginavo Galliani spedito in tutta fretta a Mosca. Oppure rivedevo il gesto delle corna durante una foto di gruppo di statisti, o la battuta sul socialista Schultz (un ruolo di kapò in una fiction per una delle sue reti Tv) in occasione dell'allucinante semestre europeo a presidenza italiana. Non riesco a vederlo in un serio dibattito triangolare sulla Georgia con l'amico George Bush, riverito fino alla genuflessione (per dirla con Edmondo Berselli) e

l'amico Vladimir Putin (ospite gradito in una delle ville sarde). Ci si mette anche La Russa, pronto a spedire i suoi "arditi" in Georgia non si sa dove e non si sa nemmeno per che fare. In questo piccolo quadro, l'unica cosa che mi viene in mente, sicuramente più realistica, è che Putin abbia rivolto al cavaliere, in romanesco per farsi capire meglio, quella supplica più volte elevata da Gigi Proietti, un classico: "Nun me rompe er ca"... Cordiali saluti,

Giovanni Di Nino

Sono tantissimi i medici precari

Spett.le Redazione l'Unità, apprendo dalla lettura odierna del vostro quotidiano la storia del dottor "Massimiliano" ("Io, primario-precario con contratti di un mese"). Il problema è purtroppo ricorrente e l'opinione pubblica non ne è a conoscenza, e questo "aggravante" maggiormente la situazione ma non a sufficienza da responsabilizzare le Istituzioni preposte nel porre fine a quella che si può candidamente definire una "violazione" della dignità umana, non garantendo un lavoro sicuro a chi fatto una scelta ben precisa e responsabile come quella del dott. Massimiliano. La figura del medico, oggi, è forse ritenuta dai più, se non obsoleta almeno troppo comune per essere considerata anche quando non si è nella veste di cittadino-paziente; una sorta di opportunismo collettivo (o quasi) che richiede una approfondita "revisione" del ruolo sociale e istituzionale del medico che, per antonomasia, è preposto alla tutela della nostra salute. Ma come intervenire? Anzi tutto è bene richiamare alcuni articoli della Costituzione che, seppur intesi come principi ispiratori, devono essere interpretati quale possibile applicazione nelle opportune forme contrattuali e, se il caso, anche giurisprudenziali; inoltre, la precarietà contrattuale dei circa 12 mila medici italiani può costituire una sorta di insicurezza nella tutela dei pazienti che vi si rivolgono, e questo non fa che incrementare il rischio di denunce da parte dei cittadini e/o associazioni che li rappresentano nei confronti dei medici, una sorta di conseguenza paradossale che di questo passo non vedrà mai la fine... Credo che far conoscere meglio e di più questa realtà alla pubblica opinione sia urgente oltre che utile e, se il caso, estendere la conoscenza alla Corte di Strasburgo. Tale iniziativa ritengo possa essere fattibile attraverso un convegno nazionale coinvolgendo le figure istituzionali più direttamente interessate al problema, con estensione a tutti i mass media. In caso di mancato riscontro ogni medico "precario" potrebbe avvalersi del diritto di demandare determinate responsabilità a chi di dovere (ipotetiche difficili)... con le immaginabili conseguenze per il diffidato. La presente, come cittadino-paziente, non solo per mera solidarietà con il dottor Massimiliano e suoi Colleghi, ma anche per il dovere di contribuire a difendere la dignità umana in tutti i suoi contesti sociali. Non tutti possono essere dei "dottor Schweitzer", ma tutti possono essere dei bravi medici se messi in condizione di esercitare la Medicina e la Chirurgia con il "comforto" della sicurezza materiale e legale. Cordialità,

Ernesto Bodini

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

SAGOME

FULVIO ABBATE

Quei compiti estivi del ministro Gelmini

L'ultima puntata della rimpunta autoritaria propugnata dalle destre nostrane, poco importa se temperata nei fatti dall'apparente lassismo berlusconesco, riguarda ovviamente la scuola. Più esattamente, scendendo nel dettaglio, la questione dei compiti a casa, meglio, i compiti che i ragazzi saranno costretti a svolgere durante le vacanze estive. C'è chi dice che sono troppi e addirittura eccessivamente difficili, ma c'è pure chi afferma l'esatto contrario, ossia che sono quelli che devono essere, visto che lo studente deve essere tale anche d'estate, perfino sulla spiaggia di Tropea, egli deve, insomma, sentire l'ombra minacciosa dell'istituto, dunque dell'inverno. Inutile aggiungere che il ministro della Pubblica Istruzione, la signora Gelmini, si è subito premurato di spiegare che va bene così, visto che i compiti estivi servono, eccome se servono, si tratterebbe infatti di tenere la mente del campione in allenamento, quindi i genitori dovranno farsene una ragione, e poco importa che così facendo le vacanze andranno a farsi friggere. In questo genere di argomenti istituzionali, volendo essere dettagliati nella disamina, arduo due distinti concetti neo-autoritari. Il primo, dice all'incirca, implicitamente, esattamente così: mamme e papà d'Italia, fino a oggi avete fatto il cazzo che vi è parso, ve ne siete fottuti dei vostri ragazzi, e questo perché c'è stato il Sessantotto, con il 6 politico e tutte le aberrazioni che sappiamo, ma da quest'anno cambia tutto, da quest'anno scordatevi la vacanza, da quest'anno ve ne starete lì a seguire il ripasso insieme al vostro gioiello, chiaro? Inutile aggiungere che all'ombra di questo ragionamento c'è modo di intravedere l'irrepressibile storia scolastica personale del ministro Gelmini, meglio, la sua adesione al dettato delle buone maniere, a cominciare dalla divisa che la ministra seppa apprezzare quand'era ragazza, quand'era studentessa, al punto da sognarne la reintroduzione su ampia scala. Sullo sfondo,

come scenario negativo, i tempi delle inutili assemblee, e forse perfino gli scioperi, i cortei, le occupazioni degli istituti, e tutto il resto che, sempre secondo una certa vulgata, apparterebbe all'eredità della rivolta studentesca, l'inizio della fine, la cessazione d'ogni doveroso rispetto dell'autorità. In secondo luogo, c'è modo di intravedere l'intenzione moralizzatrice, meglio, la buona volontà a riparare i danni di certo lassismo "comunista", se non "anarcoide", attraverso alcuni segni di "buona volontà", ovvero necessari divieti. Insomma, a fronte del divieto di consentire ai poveracci di rovistare nei cassonetti, così come di permettere il libero accesso alle spiagge agli immigrati, c'è altrettanto modo di apprezzare la volontà non meno di ferro di cedere sui compiti estivi. E qui giunge in soccorso del nuovo corso culturale neo-autoritario l'ennesimo sottotesto, qualcosa che serve a spiegare all'incirca così: anche a noi ci rompe le palle trascorrere l'estate appresso a quelle capre, a quelle zappe dei nostri figli, svogliati e privi di qualsiasi talento e interesse che non sia l'ultimo modello di ipod, anche noi riteniamo che sarebbe meglio per tutti che i ragazzi imparassero quello che c'è da imparare durante l'inverno a scuola, e in cuor nostro siamo convinti che si tratti di una misura intimidatoria, ma il bello sta proprio in questo... Inutile aggiungere che questo genere di argomenti hanno buon gioco davanti a una sinistra messa all'angolo, anzi, talvolta addirittura preoccupata di apparire blandamente incline alle maniere forti, e intanto, fra l'impegno di quest'ultima e la convinzione raddrizzatrice della signora Gelmini, sembra perfino far ritorno nel celeste cielo del quotidiano scolastico il severo gran cordone delle doverose punizioni ulteriori in caso di mancato rispetto degli impegni previsti dal programma ministeriale. Quanto basta per far rinascere, da qui a qualche mese, diecimila nuovi Gian Burrasca.

f.abbate@tiscali.it

NICOLA TRANFAGLIA

SEGUE DALLA PRIMA

La Toscana e l'Emilia per la loro posizione geografica e la presenza di bande partigiane attive furono teatro di molte di queste stragi sanguinose e quella di Marzabotto vicino Bologna resta quella in cui vennero massaccate quasi mille persone, vecchi, adulti, bambini e donne senza distinzione come era nella mentalità dei nazisti. Ma anche a S. Anna di Stazzema perirono il 12 agosto di 64 anni fa più di cinquecentosessanta persone. In Toscana come in Emilia presero parte a quelle orribili stragi quasi dovunque fascisti della Repubblica Sociale Italiana, inquadrati nelle Brigate Nere o nell'esercito di Salò, che partecipavano alla guerra del III Reich contro gli alleati e alle rappresaglie contro i partigiani e il ricostruito esercito italiano.

OLIVIERO BEHA

SEGUE DALLA PRIMA

Una regina delle pedane, una meravigliosa Scararmouché che però adesso vorrebbe che i premi le venissero detassati magari da un altro personaggio di fantasia come Robin Hood-Tremonti. I 140 mila euro per la medaglia nobile (75mila per l'argento e 40mila per il bronzo) fissati dal Coni prima delle Olimpiadi le sembrano pochi, a Valentina come a Giulia Quintavalle, aurea judoka a sorpresa, o al tiratore di Nettuno Francesco D'Aniello secondo ieri nel double trap, così come probabilmente a tutti gli atleti di Mameli che si spera numerosi vinceranno medaglie a Pechino. Perché, ha spiegato la Vezzali meno pungente che in pedana, "non siamo calciatori". Sbagliando, questa volta, in senso stretto, perché dopo i Mondiali vinti in Germania un clan azzurro efficientissimo, da Cannavaro a scolare, sponsorizzato dal sindacalista "Giggiriva" permise a tutti i Campioni di ricevere un premio al netto delle tasse, contrariamente agli accordi. Quindi la Vezzali, come qualunque olimpionico, dovrebbe ricorrere a questo precedente, una specie di Lodo Cannavaro, al nuovo art.3 della Costituzione sportiva (premi detassati per tutti) in voga quanto l'art.3 della Costituzione autentica (tutti i cittadini sono eguali di fronte alla legge) invece pare un retaggio da dimenticare...

Ovviamente paragonandosi ai calciatori (e non ai tennisti per esempio, ma soltanto perché non c'è un Federer italiano), la Vezzali sta ricordando

Fascismo da Camera

Questi sono i dati di fondo di una vicenda storica che per troppo tempo è stata occultata agli italiani grazie all'"armadio della vergogna" che ha nascosto fino al 1994 gli atti processuali contro i colpevoli tedeschi e italiani di quelle stragi ma che gli storici tedeschi come Lutz Klankammer, autore di un bel libro sull'occupazione nazista in Italia, ed italiani come Claudio Pavone, Enzo Collotti, Paolo Pezzino e chi scrive, hanno ricostruito negli ultimi decenni con tutti i particolari. E abbiamo letto con serena commozone le parole sobrie ma limpide che il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano ha dedicato alla strage nazifascista che insanguinò proprio ieri, 64 anni fa, quelle campagne toscane. Ci è parsa perciò grave e fuori luogo, oltre che profondamente diseducativo per le nuove generazioni, la dichiarazione dell'on. Gianfranco Fini, una volta fascista dichiarato ma ora investito di responsabilità istituzionali di primo piano, che ha parlato di strage nazista (e non nazifascista) per S. Anna di Stazzema come se la Repubblica Sociale Italia-

na non avesse responsabilità al riguardo e come se i fascisti di Salò non avessero per venti mesi collaborato attivamente alla lotta contro i partigiani e i civili italiani in nome del Reich III di Adolf Hitler. Purtroppo nel nostro paese sono andati al governo uomini, donne e forze politiche che, negli anni della resistenza e del riscatto democratico dell'Italia rispetto al ventennio fascista, non solo non hanno combattuto dalla parte della libertà e della democrazia ma addirittura sono stati dall'al-

Un pessimo risultato per chi ancora difende Almirante

tra parte e in questi sessant'anni hanno fatto un percorso insufficiente e lacunoso in campo democratico. La conseguenza è quella che oggi vediamo: manipolazione e a volte mistificazione della



storia italiana ed europea, mancata condanna della barbarie che fu nazista e fascista insieme, nessuna vera giustizia per le vittime di quelle barbarie e i loro figli e nipoti che sono oggi cittadini della repubblica democratica italiana. Un pessimo risultato per chi difende ancora il fascista Giorgio Almirante funzionario del-

la RSI e non riconosce il senso di quella storia che con il sangue dei partigiani e dei civili di quel periodo ci ha portato alla repubblica e alla democrazia. È troppo auspicare che il presidente della Camera rifletta almeno oggi, leggendo quella storia, su una dichiarazione retticente e mistificata come la sua?

Olimpiadi o Pecuniadi?

urbisti et urbi quello che tutti dovremmo tenere a mente. Che le Olimpiadi le fanno gli atleti, con grandissimi sacrifici e una visibilità da anno bisestile, che sulle Olimpiadi alla faccia dello spirito olimpico guadagnano in tanti, tra boss dello sport, della tv e sponsor, che l'anello spettatori/tifosi, in cui ieri serpeggiava già la delusione per "un solo argento" dopo il piennone di lunedì, in cui non ci si rende conto di che cosa sia davvero primeggiare ai Giochi, ossia anche solo andarci e magari con le unghie e con i denti arrivare in finale. Non si rispetta né lo sport né lo spirito olimpico, ma solo l'incasso. E siamo a Valentina: non ha fatto in tempo a rivincere con grande merito alla faccia lo ripeto di un Paese assai poco sportivo e invece calcistizzato fino al midollo, che già batteva cassa. Davvero non ha per tempo. La sola idea delle tasse nel paese dell'Evasione olimpionica deve sovvertire qualunque logica

La sola idea delle tasse nel paese dell'Evasione olimpionica deve sovvertire qualunque logica

debole sembrano proprio loro, la Vezzali, la Quintavalle ecc. Tutto sacrosanto, in un Paese ignavo e ignaro di cultura sportiva se non simulata da

modi. Adesso via con le polemiche, con il denaro al centro del mirino al posto del "trap" di D'Aniello, o bersaglio mobile della pedana, o cuffia sul capo di un nuotatore. Onde per cui almeno nella lingua è necessario prendere alla svelta dei provvedimenti. Intanto, con questi chiarimenti di luna cinese, non chiamiamole più Olimpiadi. Danariadi suona male? Mammoniadi (dal Dio Mammone catapultato nel braccio di Olimpia) è troppo complicato? Allora vada per Pecuniadi. Con tutto il dispiacere per qualcosa che sentivamo nostra, dividendo con la Vezzali e gli altri olimpionici la gioia dilettantistica di un tempo, e che adesso ha il problema di non finire nel 740. Con tutta la stima possibile per i tassati, peccato, davvero peccato.

Dal sito www.olivierobeha.it

